

TUTTOCAT

Notiziario interno del Club Alpinistico Triestino



Al momento di scrivere questo editoriale stiamo “sparando” gli ultimi colpi della nostra celebrazione dei settant’anni di vita della nostra Associazione - iniziate lo scorso anno - che chiudono una serie di grandi e piccole (comunque grandi) iniziative mirate a festeggiare, con giustificato orgoglio, la longevità di questo Gruppo.

Di questi settant’anni io ne ho vissuti gli “ultimi” quaranta, nel corso dei quali ho visto la classica acqua passare sotto i classici ponti... Se dovessi fare un bilancio generale, direi che, nell’alternanza di soci (inevitabile in tanti anni) c’è stato, comunque un denominatore comune: l’amicizia, con tutti gli alti e bassi che essa comporta.

Ben, bon, no fa gnente! Come diciamo qui da noi, per riprendere il discorso dopo una divagazione.

Siamo, dunque, in dirittura d’arrivo e ci tengo a ringraziare non solo tutti i nostri Soci ma anche tutti gli amici che, in un modo o nell’altro, ci hanno dato una mano per realizzare il tutto.

Bene, dopo aver detto quello che sentivo, ricordo le iniziative di cui ho parlato fino ad ora:

- nello spirito del CAT abbiamo provveduto a pulire dalle immondizie l’Abisso del Diavolo, la Caverna di Aurisina (quest’ultima in collaborazione con Decathlon) e la Grotta Romana (con l’aiuto dei ragazzi della Scuola Media Caprin), inoltre abbiamo messo in sicurezza l’entrata della Grotta di San Lorenzo (<https://www.youtube.com/watch?v=zWz9y94gujM>);
- sono stati indetti due concorsi, di cui uno, letterario, riservato ai ragazzi e l’altro fotografico (<https://www.youtube.com/watch?v=mP3s8n0ibbw>);
- l’amico Tolusso ha tenuto una serie di conferenze sulle Grotte della Grande Guerra;
- nell’ottica della ricorrenza due iniziative a scopo benefico, pro CIAI e pro terremotati del Nepal, sono state promosse rispettivamente da Sergio Dolce e da Sara Caleb;
- a seguito dell’omonima spedizione speleologica, abbiamo dato alle stampe il libro “Viet Nam 2010”.

Non è mancata la riunione conviviale attorno alla tavola imbandita per la cena del 70°; un’occasione per trovare e ritrovare vecchi e nuovi soci e/o amici.

Cosa aggiungere ancora? Grazie a tutti e arrivederci... fra trent’anni...?!

Lino Monaco



Iscritto al N. 648
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni
e delle Organizzazioni
di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Cell.: 348 5164550
e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

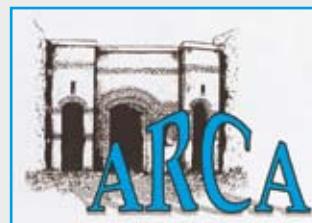
Redazione:
Giorgio Del Bosco
Franco Gherlizza
Lino Monaco
Maurizio Radacich
Sergio Vianello

**Fotocomposizione
e stampa:**
Printandgraph
Ronchi dei Legionari
(Gorizia)

**Numero Unico
Dicembre 2015**

Trieste 2016

Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:



Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

Gruppo Grotte Treviso



Speleoklub AVEN (Polonia)
PLK (Slovenjia)

ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2015

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

251 giornate sono stati impiegati per le attività alpine. Da segnalare la ripresa dei corsi di arrampicata che ha visto la partecipazione di 16 allievi e la direzione affidata alla Guida Alpina Aldo Michelini e la pulizia di un tratto delle falesie in Napoleonica e dei cartelli indicatori in Val Rosandra.

Vie ferrate

17, gli itinerari su vie ferrate percorsi in FVG, in Veneto, in Valle d'Aosta, in Piemonte e in Slovenia.

Escursionismo e ciaspolate

57, di cui segnaliamo, in modo

particolare, il trekking "Selvaggio Blu" in Sardegna, le salite al Monte Rosa, al Piz Boè, all'Antelao, alla Marmolada, al Gartnerkofel (Austria), al Triglav e alla Skarlatica (Slovenia).

Sci alpinismo

6 itinerari percorsi tra FVG, Veneto, Trentino Alto Adige e Slovenia.

Arrampicata su roccia

171 uscite totali: 124 in FVG, 17 tra Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lazio, Sicilia. Poi, 19 in Slovenia e 11 in Croazia. A queste bisogna aggiungere altre 4, sul Carso triestino, per il 21° Corso di arrampicata.



XXI Corso di roccia in Val Rosandra (Carso triestino). (Vincenzo Marino)

GRUPPO GROTTE

Carso

140 giornate: 20 per la ricerca e lo scavo, 2 al rilievo, 19 alla didattica, 7 alla documentazione e 16 alla targhettatura, 59 a titolo di allenamento, 8 alla pulizia e 9 al censimento delle grotte a rischio ambientale.

Regione

19 uscite per l'allenamento, l'esplorazione, la ricerca, la documentazione, il rilievo, la didattica e la targhettatura.

Territorio nazionale

6 le escursioni in giro per l'Italia: 3 in Abruzzo e 3 in Marche.

Extranazionale

15 le giornate impiegate in grotte della vicina Slovenia.

Catasto Grotte

6 giornate sono state impiegate per l'aggiornamento di 14 grotte del Carso triestino.

Altre 20 giornate sono state impiegate per la targhettatura di 80 grotte sul Carso triestino e in Friuli.

Ricerche scientifiche in grotta

4 discese a Repen per la lettura della sonda sul fondo della grotta.

Editoria speleologica

Stampato il Tuttocat 2014 di 44 pagine e il volume sulle



Pulizia dell'Abisso del Diavolo (Carso triestino). (Daniela Perhinek)

ricerche speleo-scientifiche in Viet Nam "Viet Nam 2014", in collaborazione con l'associazione K.A.W.E.

Convegni e Congressi di Speleologia

Partecipato a 16 incontri su temi d'interesse speleologico o naturalistico in Italia e in Slovenia.

Didattica speleologica

Il progetto speleo-didattico "Orizzonti Ipogei" ha dato, nell'anno scolastico 2014-2015, i seguenti risultati:

Giusti, giusti 100 incontri: 10 in classe + 19 in grotta + 70 in Kleine Berlin + 1 sul Forte di Osoppo.

56 gli istituti scolastici coinvolti (3195 studenti + 70 insegnanti), per un totale di 3442 presenze.

Scuola di Speleologia

Organizzati il 34° Corso di Speleologia di 1° livello SSI (5 allievi).

La Scuola di Speleologia del CAT, attualmente, ha un organico di 17, tra Istruttori e Aiuto istruttori di Tecnica speleologia, e di 4 Istruttori di Speleologia.

SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA

12 uscite: 4 al Rio Neri, al Rio Muart, alla Plera, al Goriuda e al Gorgazzo; 2 alla Grotta del Timavo e alla Grotta della Segheria (Slovenia).

Cinque dei nostri speleosub, costituiscono buona parte della omonima sezione del Corpo

Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna

Varie ispezioni per conto del Comune di Trieste, nella galleria antiaerea denominata "Rione Littorio", nella galleria di Miramare, in quella di Campi Elisi e di piazzetta Belvedere. Visitati anche un acquedotto ipogeo in Lazio e 3 bunker in Slovenia.

Iniziative culturali

Accompagnati negli ipogei del Forte di Osoppo e sul Monte Festa 247 ragazzi dell'Alpinismo giovanile del CAI di Gemona e altri escursionisti. Due visite con le scuole di Muggia nel complesso militare sotterraneo "La Tonante" a Moggio Udinese, per un totale di 90 persone.

Presentato il libro "Sotto le bombe", di Maurizio Radacich, a Monfalcone e partecipato, qualità di relatori, a due serate organizzate dal Gruppo Erma da sulle grotte della Grande Guerra.

Ciclo di conferenze, tenute da Alessandro Tolusso, sulle grotte della Grande Guerra.

KLEINE BERLIN

Anche per l'anno 2015 possiamo essere più che soddisfatti dell'attività prestata volontariamente dai nostri soci che

gestiscono le visite alle gallerie antiaeree e bunker denominato "Kleine Berlin".

Gratificante l'interesse dimostrato per la nostra struttura da testate giornalistiche che si occupano di turismo: per ben tre volte la "Kleine Berlin" è stata segnalata nella "top 10" dei luoghi da visitare a Trieste; mentre il sito web Tripadvisor ci ha collocati al 7° posto su 140 attrazioni di Trieste.

Nell'anno appena trascorso, sono state organizzate alcune manifestazioni (presentazioni di libri, mostre, ecc.) che hanno raccolto un buon consenso di pubblico e, per la prima volta, una serata musicale a scopo benefico a favore del Centro Italiano Assistenza all'Infanzia.

Queste le tipologie di visitatori: 2018 tramite le scuole + 494 tra ricreatori e centri estivi + 1011 con le Associazioni + 2405 tra gruppi organizzati, visitatori singoli e gruppi familiari. Totale: 5928 presenze.

bri" di Trieste, in occasione della rassegna di cinema etico e ambientale "Voci dal Silenzio 2014" due filmati sulla didattica speleologica del CAT con le scuole.

Mostra fotografica 3D, di Guglielmo Esposito, sugli ipogei artificiali.

Proiezione e premiazione delle opere presentate al Concorso fotografico indetto in occasione del 70° anniversario del CAT.

Presentazione del video "Molch" da parte dell'autore Lorenzo Lucia, con grande successo di pubblico.

SEZIONE MODELLISMO

Il socio Maurizio Bressan partecipato ad alcuni concorsi di modellismo in Italia e all'estero vincendo:

MAGGIO, 10 - Concorso di Modellismo a Udine: Bronzo categoria Elicotteri con "AB-212ASW Marina Militare Italiana" in scala 1:48 e Bronzo categoria Mezzi Militari scala 1/35 e superiori con "VCC-1 Carabinieri Paracadutisti in Iraq"

MAGGIO, 31 - Concorso di Modellismo a Thiene: 4° Classificato con Premio categoria Mezzi Militari con "S.I.D.A.M. Esercito Italiano" in scala 1/35

GIUGNO, 21 - Concorso di Modellismo a Trieste: Bronzo categoria "Aerei ed Elicotteri" con "AB-212ASW Marina Militare Italiana" in scala 1:48 e Bronzo categoria Mezzi Militari scala 1/35 e superiori con "S.I.D.A.M. Esercito Italiano"



Istruttori e corsisti nella Grotta Natale (Carso triestino). (Daniela Perhinek)



Kleine Berlin. Giornata di visita riservata ai disabili. (Lucio Mircovich)

Gruppo Montagna. Il nostro 2015

Vincenzo Marino

Alla fine del XVIII secolo, un matematico inglese pubblicò uno studio dal titolo "Saggio sul principio della popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società", nel quale esponeva la propria teoria economica. Il suo nome era Thomas Malthus: egli sosteneva che la crescita della popolazione - progredendo secondo una logica geometrica - avrebbe presto esaurito le risorse alimentari, che - al contrario - progredivano secondo una logica aritmetica.

Secondo Malthus, l'aumento del fabbisogno alimentare avrebbe costretto a coltivare le terre meno fertili, fino ad impoverire completamente i terreni agricoli. Di conseguenza si sarebbero verificate delle terribili carestie. Carestie, pestilenze e guerre erano lo strumento involontario ma necessario affinché il volume della popolazione si riducesse e di conseguenza venisse ri stabilito un nuovo equilibrio fra domanda e offerta.

Quindi, la morte di alcuni per consentire la vita di altri era la soluzione del problema. Crudele, no? Una fredda disamina fatta da un matematico che considerava indistintamente gli individui o le popolazioni come semplici variabili all'interno di un'equazione.

Quando si dice la freddezza dei numeri.

Non voglio quindi presentare l'attività sociale della Sezione Montagna come un freddo elenco di cifre e riferimenti geografici, perché chi ha partecipato alle uscite, al 21° corso AR1 e alle attività sociali lo sa. Lo sa perché ha condiviso una emozione, sia stata essa espressa come gioia o sofferenza.

Chi non vi ha partecipato non cambierà sicuro idea leggendo queste righe.

Certo, le statistiche dell'attività svolta si trovano alla fine di questo articolo – con pochi commenti, per lasciare libera interpretazione ad ognuno - chi vuole può quindi saltare alla conclusione, ma io vorrei chiudere il 2015 e iniziare il nuovo anno con una considerazione personale frutto di esperienze vissute nei miei primi 35 anni di attività in montagna: come si sceglie un compagno di cordata?

Ma si può poi scegliere un compagno di cordata o forse sarebbe meglio selezionare con chi NON si vuole arrampicare?

Premesso che, ovviamente, nessuno ci obbliga di andare in montagna - per questo l'escursionismo e l'alpinismo sono momenti di piacere, di

svago e di grande felicità - e pur sapendo che salire una montagna in solitaria è una esperienza intimistica fra le più intense, capace di regalarci ottimi momenti di riflessione, siamo anche consapevoli che condividere questi momenti di piacere con le persone giuste può essere per noi altrettanto significativo, e non toglie nulla al nostro intimo e al nostro modo di essere. Il sostegno reciproco è impagabile.

La scelta del partner giusto non è cosa che si possa insegnare o imparare sulle pagine di un manuale di montagna. Ci si incontra, si socializza e con il tempo si accresce una reciproca fiducia e stima. Si tratta di una circostanza più legata alle proprie doti umane e alle proprie capacità di intrecciare relazioni personali. Si tratta il più delle volte di occasioni fortunate in cui ci si trova a condividere le stesse esperienze, nello stesso istante e con la stessa forte passione.

E nel momento in cui tutto funziona con naturalezza, possiamo dire che quella partnership è veramente realizzata: ci si può affidare l'uno all'altro.

Affidiamo al nostro compagno di cordata la nostra vita, l'intera esistenza, senza parole e senza commenti, non come un gesto di abbandono o di resa ma come un momento di perfetta sinergia. La chiave del successo per far funzionare una partnership risiede nella capacità di saper riconoscere ciascuno i propri limiti imparando a compensarli con i pregi del proprio compagno. Si tratta di un equilibrio delicato in cui non ha alcun senso fare della competizione, poiché la priorità è senza dubbio quella di tornare a casa sani e salvi.

Più complesso sarà trovare il partner che ha capacità tecniche ed ambizioni alpinistiche simili alle nostre.

L'unica soluzione è parlarsi, conoscersi e confrontarsi sui temi dell'escursionismo e dell'alpinismo e questo va fatto in parte anche fuori dall'ambiente montano perché soprattutto il dialogo può aprirci delle piccole finestre sul mondo interiore dei nostri compagni. Con i compagni di arrampicata è importante condividere dei principi comuni e, a mio parere, i più importanti sono la "prudenza" e la "fiducia".

La scelta è reciproca quindi... ma diventa inevitabilmente univoca quando vengono a mancare uno o più presupposti per nutrire fiducia nel proprio compagno; quando ci si accorge cioè non solo dei sui bassi livelli tecnico e fisico - entrambi sicuramente migliorabili, sempre che lo si voglia - ma addirittura della sua inesistente capacità di autovalutarsi e comprendere fino a che punto sia corretto mettere a repentaglio la propria e l'altrui vita.

Io ho deciso di NON scegliere CON CHI arrampicare, bensì CON CHI NON farlo perché nell'arrampicata, come nella vita, non è importante essere perfetti per tutti, basta essere speciali per qualcuno.

Chiudo queste brevi righe con i ringraziamenti a tutti coloro che hanno reso possibile le esperienze dell'anno appena trascorso e con l'invito, a quelli che ancora guardano con "sospetto" alle novità promosse dalla Sezione Montagna, a non lasciarsi intimorire... è vero che far parte di un gruppo è faticoso perché presume dover mettere da parte una buona dose di egoismo e lavorare per il prossimo, è vero che non tutti sono capaci ad instaurare un dialogo col prossimo e provano disagio a relazionarsi con "gli altri", ma per noi tutti la montagna è sempre stata e sarà sempre un luogo di diver-



Vincenzo Marino e Paolo Siligato in vetta.

timento e di crescita: tutto il "resto" lasciamolo a casa.

ATTIVITÀ UFFICIALE DELLA SEZIONE MONTAGNA NEL 2015

Dopo molti anni di depressione, il 2015 ha visto un incremento del 250% di cordate e di quasi il 400% di uscite in ambiente (alpinismo, escursionismo, arrampicata in montagna, ferrate). Numeri importanti che esprimono, se non la qualità, almeno la quantità dell'attività svolta.

Il gruppo è cresciuto numericamente e potendo gestire una programmazione su base mensile, cosa che lo scorso anno non fu possibile, abbiamo iniziato a programmare una domenica al mese dedicandola all'attività sociale e distribuendola, a secondo delle stagioni, su svariati settori: alpinismo, arrampicata su roccia, escursionismo, arrampicata in montagna, ferrate.

Il fatto di avere anche delle attività di gruppo da svolgere sta spingendo in modo più deciso verso la condivisione delle conoscenze e delle esperienze dei soci: esse infatti, come risulta evidente anche dai prospetti dell'attività svolta, non sono state omogenee.

Le attività sociali della

Sezione verranno sfruttate appieno nel 2016 a tutto vantaggio della collettività dei partecipanti per arricchirne ulteriormente il bagaglio di competenze.

MONTAGNA ESTIVA

L'attività si è svolta su quasi tutto l'Arco Alpino, prevalentemente sui versanti italiani e nel Triveneto, e ha visto impegnate principalmente quattro cordate: Andrea Sandorfi / Serena Zamola; Paolo Siligato / Patrizia Mosetti; Sergio Dolce / Guido Bottin e Vincenzo Marino / Camilla Portelli.

Massima difficoltà affrontata: AD/VI- (passaggio di 6a) sulla via NaPo a Pal Piccolo (Vincenzo Marino / Camilla Portelli).

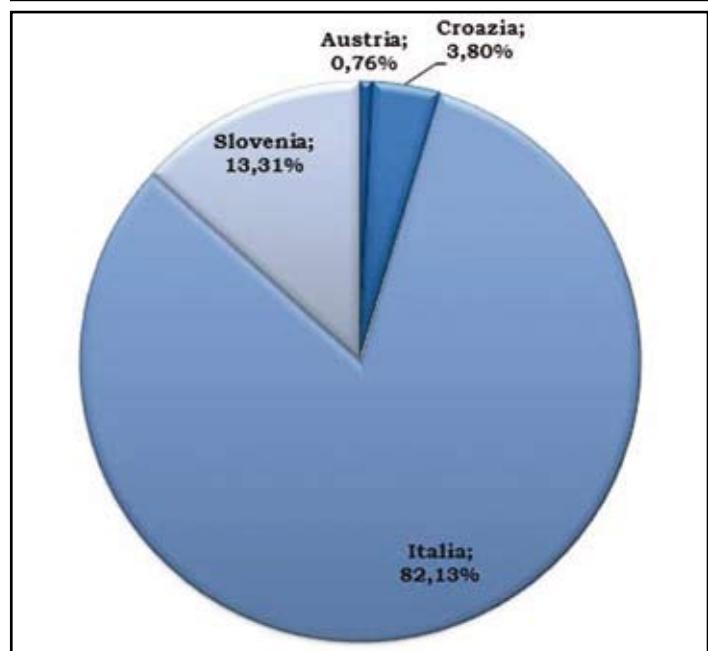
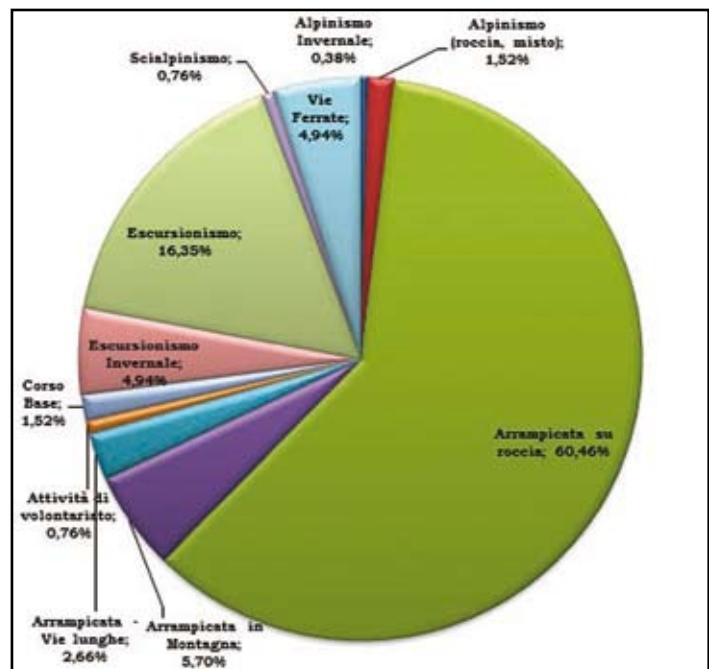
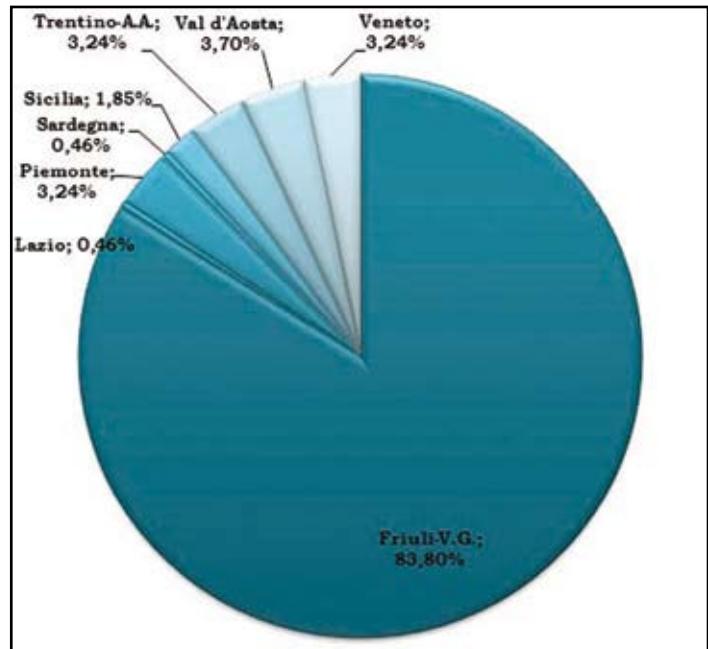
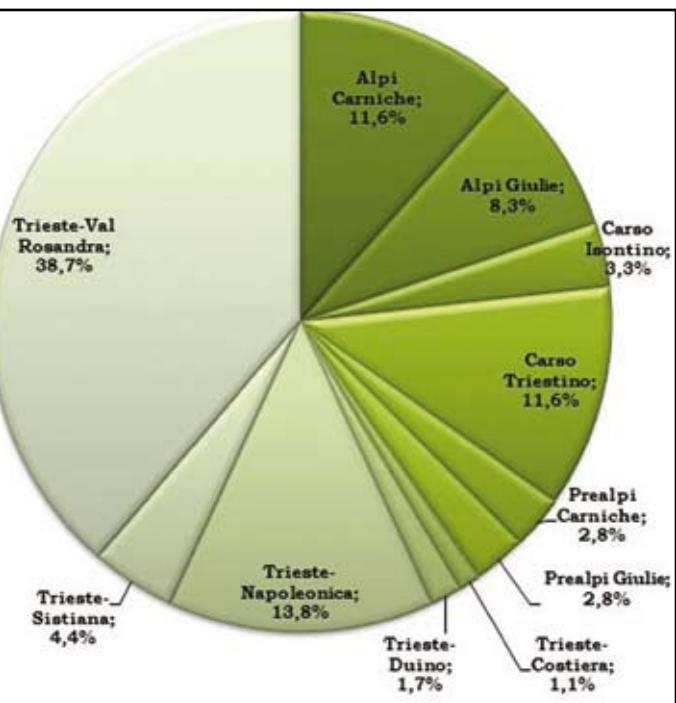
MONTAGNA INVERNALE

Attività limitata, svolta tutta nel settore orientale e interamente dalla coppia Andrea Sandorfi / Serena Zamola.

ESCURSIONISMO

Attività decisamente più ampia e articolata svolta su tutto l'arco alpino e interessata a più paesi.

I soci più impegnati in questa attività sono stati Andrea Sandorfi, Camilla Portelli, Paolo Siligato, Patrizia Mosetti, Sergio Dolce, Serena Zamola e Vincenzo Marino.



ARRAMPICATA

È decisamente l'attività più congeniale ai componenti della Sezione Montagna. Realizzazioni importanti, con difficoltà fino al 7a, che hanno visto impegnati tutti gli appartenenti, chi più chi meno.

Da segnalare l'enorme attività svolta da Roberto Pausin, Paolo Siligato e Patrizia Mosetti, nonché l'ampia partecipazione degli ex allievi del corso base: Camilla Portelli, Nahla Lucchini, Nicholas Gregori, Serena Paduano, Walter Dellisanti.

1. Corso ARI.

Il 21° corso di arrampicata, svoltosi quest'anno dal 5 maggio al 7 giugno, ha visto la partecipazione di 16 allievi e di 15 assistenti alla guida alpina. Le "selezioni" si sono svolte principalmente utilizzando i social network mediante i quali siamo riusciti a contattare, nel periodo gennaio-aprile, poco meno di 8.500 potenziali allievi. Nell'immagine, la distribuzione dei contatti per genere ed età mostra il livello di interesse all'evento.

Sono due i segnali, subito evidenti, da tenere in considerazione per il futuro:

- 1) l'arrampicata sta diventando, almeno nell'immaginario, sempre più un'attività sportiva "femminile";
- 2) la distribuzione per età

per i due generi non è simmetrica: più giovani tra le donne, più maturi tra gli uomini.

Il 63% dell'interesse femminile nella fase iniziale non si è concretizzato nella fase delle iscrizioni effettive al corso, iniziata il 24 marzo e durata circa un mese. L'asimmetria generazionale è scomparsa e il numero di iscritti, suddiviso per genere, si è uguagliato.

Il numero delle richieste è stato impressionante: 37 su 15 posti disponibili, aumentati poi a 16.

Sotto la guida altamente professionale di Aldo Michelini, gli allievi hanno potuto prendere consapevolezza dei problemi di sicurezza di un'attività sportiva tanto bella quanto pericolosa se non condotta con il buon senso. La risposta di tutti e 16 gli allievi è stata entusiasta e tutti, nessuno escluso, hanno mostrato grandi capacità iniziali e sicuro margine di miglioramento.

A differenza dello scorso anno, abbiamo integrato le lezioni tecniche di Aldo, con 5 incontri condotti in sede dagli assistenti al corso e da personale esterno. Gli argomenti trattati, seppur diversi, erano comunque legati al mondo dell'arrampicata e della montagna. Erano facoltativi, ma anche in questo caso la risposta è stata

incredibile. Credo che il format abbia funzionato e possa essere ripreso anche per i futuri corsi di arrampicata.

2. Uscite Sociali

- 1) Monte Osternig. Invernale del 24 gennaio con i seguenti soci partecipanti: Andrea Sandorfi, Paolo Siligato, Patrizia Mosetti, Serena Zamola, Sergio Dolce, Vincenzo Marino e tanti simpatizzanti, Michele, Fabia, Guido, Sara.
- 2) Val Rosandra, uscita post-corso sui Formai. Uscita di gruppo del 14 giugno, per gli ex allievi su vie multi-tiro cui hanno partecipato Camilla Portelli, Corrado Batic, Nicholas Gregori, Paola Pavan, Paolo Bonetti, Roberto Pausin, Serena Paduano, Vincenzo Marino, Walter Dellisanti.

- 3) Doberdò del Lago. Prima uscita sociale della nuova stagione, svoltasi il 25 ottobre, con: Andrea Sandorfi, Camilla Portelli, Paolo Siligato, Patrizia Mosetti, Roberto Pausin, Serena Paduano, Vincenzo Marino, Walter Dellisanti.
- 4) Monte Matajur. Seconda uscita sociale della nuova stagione, svoltasi l'8 novembre, con: Camilla Portelli, Nicholas Gregori, Paola Pavan, Paolo Bonetti, Paolo Siligato, Patrizia Mosetti, Serena Paduano, Serena Zamola, Sergio Dolce, Vincenzo Marino, Walter Dellisanti.

- 5) Rakov Škocjan. Terza uscita sociale della nuova stagione, svoltasi il 13 dicembre, con: Alessandra Iudicello, Annamaria KBottin, Camilla Portelli, Claudio, Erika, Enrico, Felicia, Fulvio, Guido Bottin, Paolo Siligato, Patrizia Mosetti, Sergio Dolce, Vincenzo Marino, Walter Dellisanti.

3. Attività di Volontariato

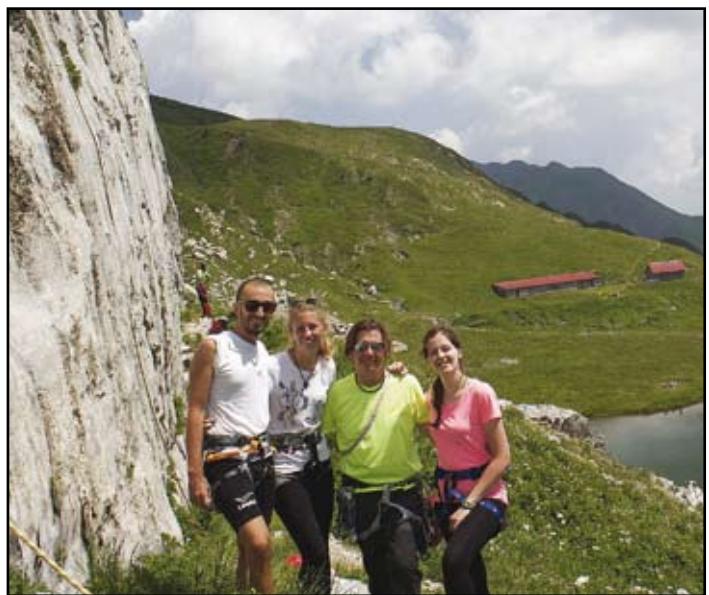
- 1) Pulizia Sentiero d'accesso a Mani di Fatima/Parallele. Attività svoltasi il 25 marzo a cura di Paolo Siligato,

Patrizia Mosetti, Roberto Pausin, Vincenzo Marino.

- 2) Pulizia segnaletica in Val Rosandra. Attività svoltasi il 16 settembre a cura di Andrea Sandorfi e Serena Zamola cui ha fatto seguito una speciale menzione da parte del Comune di San Dorligo della Valle.

4. Attività divulgative e culturali

- 1) Incontro in sede, nell'ambito del Corso Base, su: *"Concetto di cordata, differenze tra progressione in palestra e in montagna"* a cura di Daniele Cleva.
 - 2) Incontro in sede, nell'ambito del Corso Base, su: *"Allenamento e prevenzione dai traumi"* a cura di Marialuisa Sau.
 - 3) Incontro in sede, nell'ambito del Corso Base, su: *"Valutazione delle difficoltà e analisi del rischio, pericoli in parete e falesia"* a cura di Massimo Esposito.
 - 4) Incontro in sede, nell'ambito del Corso Base, su: *"Meteorologia e climatologia alpina"* a cura di Andrea Sandorfi.
 - 5) Incontro in sede, nell'ambito del Corso Base, su: *"Flora e fauna alpina. Le specie animali protette e la convivenza con gli arrampicatori"* a cura di Sergio Dolce.
 - 6) Incontro in sede su: *"Acque che scompaiono e ricompaiono"* a cura di Sergio Dolce.
 - 7) Incontro in sede su: *"Le montagne nel sangue: Dino Buzzati, artista e alpinista"* a cura di Patrizia Mosetti.
- Nel corso del 2015 sono state inoltre riviste ed aggiornate, con il prezioso contributo di Patrizia Mosetti, Paolo Siligato, della G.A. Aldo Michelini, del Collegio delle Guide Alpine del Friuli-Venezia Giulia e della Società Guide Alpine di Courmayeur, alcuni manuali tecnici di alpinismo, ad esclusivo uso interno, per i soci e gli allievi del Corso Base.



Walter Dellisanti, Nahla Lucchini, Vincenzo Marino, Camilla Portelli all'Avostanis.

Corso di arrampicata ARI/ 2015

Vincenzo Marino

Il 21° corso di arrampicata, svolto quest'anno dal 5 maggio al 7 giugno, ha visto la partecipazione di 16 allievi e di 15 assistenti alla guida alpina.

Le "selezioni" si sono svolte principalmente utilizzando i social network mediante i quali siamo riusciti a contattare, nel periodo gennaio-aprile, poco meno di 8.500 potenziali allievi. Nell'immagine, la distribuzione dei contatti per genere ed età mostra il livello di interesse all'evento.

Sono due i segnali, subito evidenti, da tenere in considerazione per il futuro:

1. l'arrampicata sta diventando, almeno nell'immaginario, sempre più un'attività sportiva "femminile".
2. la distribuzione per età per i due generi non è simmetrica: più giovani tra le donne, più maturi tra gli uomini.

Il 63% dell'interesse femminile nella fase iniziale non si è concretizzato nella fase delle iscrizioni effettive al corso, iniziata il 24 marzo e durata circa un mese.

L'asimmetria generazionale è scomparsa e il numero di iscritti, suddiviso per genere, si è uguagliato. Il numero delle richieste è stato impressionante: 37 su 15 posti disponibili, aumentati poi a 16.

Sotto la guida altamente professionale di Aldo Michelini, gli allievi hanno potuto prendere consapevolezza dei

problemi di sicurezza di un'attività sportiva tanto bella quanto pericolosa se non condotta con il buon senso. La risposta di tutti e 16 gli allievi è stata entusiasta e tutti, nessuno escluso, hanno mostrato grandi capacità iniziali e sicuro margine di miglioramento.

A differenza dello scorso anno, abbiamo integrato le lezioni tecniche di Aldo, con 5 incontri condotti in sede dagli assistenti al corso e da personale esterno. Gli argomenti trattati, seppur diversi, erano comunque legati al mondo dell'arrampicata e della montagna. Erano facoltativi, ma anche in questo caso la risposta è stata incredibile. Credo che il *format* abbia funzionato e possa essere ripreso anche per i futuri corsi di arrampicata, magari migliorandolo una volta analizzati criticamente i risultati, più sotto riportati, del questionario sottoposto agli allievi a fine corso.

Durante uno degli incontri in sede, Massimo Esposito in collaborazione con la Wild Climb, ha messo a disposizione, per sorteggio, due paia di scarpette Wild Climb.

In definitiva ringrazio tutti coloro che si sono prodigati per far sì che il corso procedesse nel miglior modo possibile.

Organizzare qualcosa, cercando di prevedere anche l'imprevisto, non serve a nulla se poi non c'è nessuno che mette in pratica le tue istruzioni.

Poi vorrei complimentar-



mi a nome mio e di tutti gli assistenti per l'alto livello professionale della guida, Aldo, e per le sue capacità umane e didattiche.

E infine vorrei congratularmi con gli allievi che si sono dimostrati fino all'ultimo, senza mai demordere, nonostante i nostri numerosi tentativi di terrorizzarli, motivati ed entusiasti.

Vorrei chiudere nello stesso modo di come ho aperto il corso dello scorso anno, citando William Wordsworth, fondatore del Romanticismo e del Naturalismo inglese: *"Due voci possenti ha il mondo: la voce del mare e la voce della montagna"*.

Sia il mare sia la montagna rappresentano, non solo nell'immaginario collettivo ma anche nella realtà, le forze naturali più possenti che conosciamo. Due forze differenti, ma caratterizzate dallo stesso tipo d'approccio qualora volessimo interagire con loro: possesso di capacità tecniche e di capacità caratteriali.

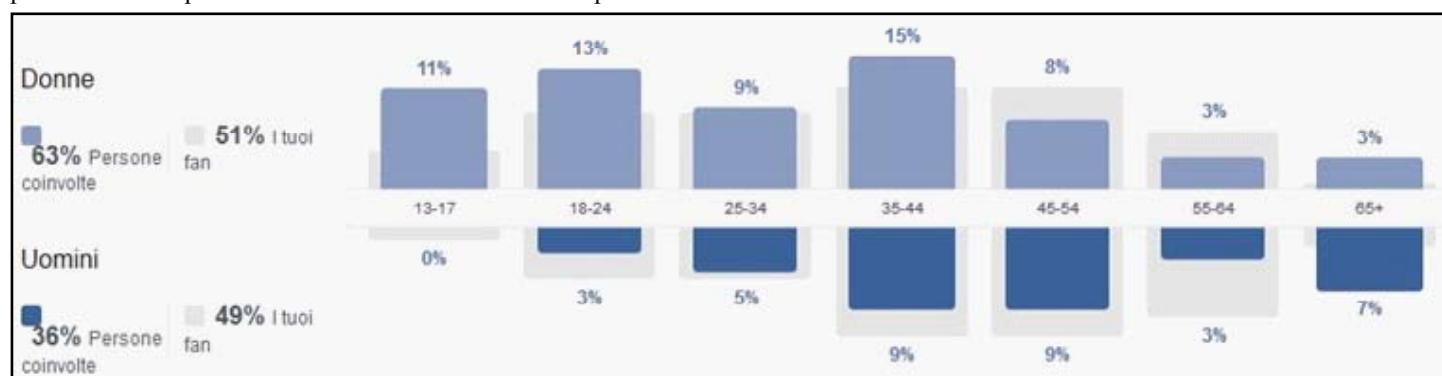
Le prime si imparano nelle

scuole preposte e sono alla portata di tutti, le seconde è la Natura stessa a donarcele quasi come a voler predestinare alcune persone a scapito di altre.

Per affrontare il mare e la montagna servono rispetto e umiltà. Rispetto perché la Natura non è qualcosa di separato da noi, la Natura è noi e noi siamo la Natura. Rispettarla significa rispettare noi stessi. Umiltà invece non vuol dire farsi piccoli davanti alle avversità, bensì farsi piccoli rispetto al proprio ingombrante e ipertrofico ego.

Umiltà significa accettare di collaborare per il bene comune, mettersi in gioco per condividere le proprie passioni con chi vive delle stesse passioni, condividere le proprie esperienze per aiutare chi le esperienze deve ancora farle.

"La forza del branco è nel lupo, la forza del lupo è nel branco" (Rudyard Kipling) e i lupi solitari sono sì destinati a grandi imprese ma anche, inevitabilmente, alla solitudine.



In cima allo "Zucco"

(Zuc dal Bor, Alpi Carniche, m 2195)

Sergio Dolce

Transitando sulla strada statale verso Moggio Udinese (UD) in direzione Tarvisio, se si presta attenzione, si vede verso nord-est, alla fine di una lunga dorsale formata dal Monte Pisimonì e dal Monte Crostis, una specie di elevazione a forma di panettocino che troneggia sopra i rilievi circostanti.

È lo Zuc dal Bor, detto anche "Zucco" data la sua forma.

Lo abbiamo indicato mille volte, passando in rassegna le cime che si ammirano dal Canal del Ferro e mille volte abbiamo proposto e desiderato di salirvi in cima.

Ma, quando mancano le occasioni o quando si operano altre scelte, i desideri di gioventù restano spesso nel cassetto.

E gli anni passano.

E arriva l'estate 2015. L'amico e compagno di cordata Guido Bottin mi confessa che anche nella sua "wish list" c'è lo Zuc dal Bor: ed è lì da molti anni.

Non ci pensiamo due volte, ed eccoci in viaggio verso



Guido indica il panorama verso la Creta di Grauzaria.

(Sergio Dolce)

chi (sentieri 450 e 428) si svolge in gran parte in un bosco di latifoglie dove predomina il faggio: il fresco dell'ombra ci accompagna per un lungo tratto, fino a sbucare su una parte un po' esposta con panorami mozzafiato verso la Creta di Grauzaria ed il Sernio.

Tuttavia il sentiero è sempre larghissimo anche nei tratti scavati su cengia.

Stelle alpine, raponzoli di roccia e gigli martagoni ci accompagnano ad ogni passo: ne deduciamo che la zona è davvero poco frequentata, ed in effetti la nostra salita sarà



Numerosissime stelle alpine ci accompagnano sul sentiero e sulle creste.

(Sergio Dolce)



Il caratteristico profilo dello Zuc dal Bor e della sua elevazione finale.

(Sergio Dolce)



Il raponzolo o raperonzolo di roccia (*Physoplexis comosa*). (Sergio Dolce)

solitaria per tutto il giorno.

Dopo le foto di rito al bivacco Bianchi, assieme ad un piccolo spuntino, proseguiamo verso quella cresta che, più o meno da nord verso sud, porta alla caratteristica elevazione finale dello Zuc dal Bor.

E qui inizia un tratto sicuramente bellissimo ma piuttosto faticoso che, dopo una prima ripidissima salita si svolge poi su verdi molto inclinati e su esili crestine: il tutto non va certo sottovalutato.

Non si può certo parlare di sentiero, ma solo di qualche traccia a tratti qua e là: per fortuna sono quasi sempre evidenti le segnalazioni bianco-rosse da seguire.

Sull'ultimo tratto di cresta troviamo anche un passaggio dove è possibile far sicura su un chiodo!

A questo punto ci appare nella sua interezza la parete nordoccidentale dello Zuc: pareti verticali che precipitano non si sa fino a dove, giù in fondo a orridi impressionanti per centinaia e centinaia di metri.

Il percorso per la “normale” continua e gira portandosi alla base sud occidentale dell’ultimo salto.

Qui finalmente inizia l’arrampicata, facile e divertente, anche se molto breve.

In pratica Guido ed io con due tiri di corda a comando alternato raggiungiamo la vetta, mentre Edi, provato da quell'avvicinamento massacrante, ci aspetta alla base della paretina per ripigliarsi un po'.

E come biasimarlo?
In effetti si tratta di un



Ultimi passaggi sotto la cima dello Zuc dal Bor.

(Guido Bottin)

lungo e faticoso percorso, per quanto generoso nei panorami e negli scenari offerti, grandiosi e selvaggi. Ora, a ragion veduta, pensiamo che è forse meglio spezzare con un pernottamento al Bivacco Bianchi.

Rapidamente per non far aspettare l'amico Edi, Guido

ed io ci fotografiamo presso la croce metallica semidistrutta dai fulmini e scendiamo rapidamente in doppia.

Non ci resta che riprendere l'esile cresta e poi il sentiero per scendere al bivacco e quindi al parcheggio, dove arriviamo con l'ultimo chiarore del giorno.



In cima allo Zuc dal Bor. (Sergio Dolce)



Sosta al Bivacco Bianchi. Sergio Dolce, Guido Bottin, Edi Fermo.
(Guido Bottin)

NOTE TECNICHE

Avvicinamento: *dal parcheggio al Bivacco Bianchi (m 1712), ore 2 e 30; dal bivacco all'attacco della via normale (con passaggi di I e II grado), ore 2 e 30;*

Via normale: *con passaggi di III e III+ (2 tiri).*

Partecipanti: *Sergio Dolce, Guido Bottin e Edi Fermo.*

Cima Piccola della Scala

Via Piemontese-Ive (m 2099 slm, Alpi Giulie)

Sergio Dolce

La zona di Riobianco (Alpi Giulie) mi ha sempre affascinato. Il paesaggio è simile a quello dolomitico grazie alla composizione delle rocce che dimostrano una netta prevalenza della dolomia sui calcari.

Ero già stato anni fa sulla Cima Alta di Riobianco (m 2257) e da quel meraviglioso posto dove è collocato il Bivacco Gorizia (m 1950), avevo visto una cordata sulla Cima Piccola della Scala. Via Piemontese-Ive.

Propongo la salita a Guido e così, la mattina del 4 agosto ci vede salire la Val Riobianco fino ad arrivare in vista del Bivacco.

Individuata la via di salita cominciamo ad arrampicare.

Sono otto tiri di corda su roccia solida, con difficoltà contenute e con qualche paesaggio impegnativo classificato di IV+. In particolare un cammino, sempre bagnato, rappresenta certamente il passaggio chiave della via.

Poco sotto la cresta finale una facile traversata ci porta sotto la cuspide della Cima Piccola della Scala. Mai vista una cima più aguzza!

Con un ultimo tiro conquistiamo la vetta, dove dobbiamo assicurarci ad alcuni anelli di cordino già presenti sul posto: c'è davvero pochissimo spazio tanto da avere qualche difficoltà per le foto di rito.

Non ci resta che scattare qualche selfie e iniziare a scendere.

Normalmente non ci si aspetta di trovare difficoltà in discesa, ma questa volta la via per scendere è intuibile ma non segnata: oltretutto un ometto anche piuttosto grande ci porta fuori via in mezzo a mughii esposti sopra a paurosi salti verticali. Siamo costretti a ritornare indietro e a risalire per imboccare poi un canale più a sinistra: vedo un chiodo per la calata. Con una doppia di quasi 60 m arriviamo sulla tanto sospirata cengia che in



In alto a destra la vetta aguzza della Cima Piccola della Scala. (Sergio Dolce)

diagonale ci porta alla base della parete. Il tutto ci ha fatto perdere molto tempo: arriveremo al parcheggio con il buio, sotto la minaccia di tuoni e fulmini.

Il tempo di sistemarsi, salire in auto e... si scatena un

temporale così violento che mi costringe a fermare l'auto più volte scendendo da Sella Nevea verso Chiusaforte.

Morale dettata dall'esperienza: la prossima volta la spezziamo con un pernottamento al Bivacco Gorizia.



Guido nella parte centrale della parete.

(Sergio Dolce)



Selfie sulla strettissima cima.

(Guido Bottin)

NOTE TECNICHE

Difficoltà: max IV, pass.IV+, soste attrezzate, qualche chiodo di passaggio presente.

Partecipanti: Sergio Dolce, Guido Bottin.

Salita al Triglav per il sentiero Prag

Patrizia Mosetti, Paolo Siligato

Che il Tricorno, con i suoi 2863 metri di altezza, sia la vetta più elevata delle Alpi Giulie, lo sanno tutti; che salirci almeno una volta nella vita costituisca un imperativo etico per tutti gli Sloveni, è altrettanto risaputo; ma da qui a frequentarlo regolarmente, è tutta un'altra storia: gli Italiani lo evitano, probabilmente per l'affollamento, o forse semplicemente perché è una gran sfacchinata, da qualunque parte si decida di assaltarla.

Ma poiché l'idea di un po' di fatica non ci ha mai spaventato, un venerdì, a dire il vero piuttosto uggioso, di fine agosto, eccoci in Val Vrata, pronti alla nostra prima ascesa del Triglav. Abbiamo scelto, tra i diversi percorsi possibili, il Prag, ossia quello del "Gradone", dato forse come il più semplice, ma anche ripido, che si inerpica in salita in una successione di ghaiioni e roccette. La salita è spietata: quando si sbuca sull'altipiano della Kredarica si potrebbe illudersi di essere arrivati, ma non è affatto così, la salita continua, con spezzoni di cavi e pioli per agevolare la progressione, finché si arriva al Triglavski Dom na Kredarici, a 2516 m, dopo esserci macinati la bellezza di 1500 m di dislivello. Inutile dire che, quando scopriamo che il rifugio è al completo e forse dovremo dormire su una panca, la notizia non ci scompone minimamente, perché da dove stiamo non ci smuoverebbe una cannonata.



Conquistiamo un piatto caldo e restiamo in attesa degli eventi. Altri escursionisti nella nostra stessa situazione ingannano il tempo consumando quantità impressionanti di cioccolato e frutta secca, innaffiando il tutto con dosi di grappa e distillati vari che stenderebbero un rinoceronte. Per nostra fortuna, non tutti coloro che prenotano poi si presentano in rifugio e infatti a sera il gestore ci informa che si è liberata una stanza: si tratta, a voler essere precisi, di un simpatico loculo grande appena a contenere una branda da una piazza e mezza, ma che paghiamo con entusiasmo e che occupiamo appena possibile.

A mattina, ottenuto un tè caldo e consumata un po' di merenda, assistiamo ai preparativi per la salita: è un lavoro impressionante di gente che si imbraga e si sbraga, che prova l'attrezzatura, fa e disfa gli zaini, facendoci sentire dei mentecatti, perché abbiamo casco e guanti, ma il set da ferrata non lo abbiamo portato: fino a qui, del resto,

ammirare il panorama, sfottere amichevolmente i vicini, scambiarsi pezzetti di cioccolata e impressioni.

La salita al Mali Triglav e da lì alla cima non è diversa da quella che ci ha portato al rifugio, in quanto a difficoltà, ma si snoda su una cengia straordinariamente aerea e panoramica, che in caso di temporale è sicuramente pronta a trasformarsi in una trappola



sarebbe servito a poco, perché di cavo ce n'è davvero poco, semmai dei pioli da afferrare al posto degli appigli ormai levigati dalle generazioni di escursionisti che ci hanno preceduto.

La giornata si preannuncia splendida, e quindi ci decidiamo a muoverci. L'affollamento è indescrivibile: ci vorrebbe un elenco code. Rimpiangiamo di non avere una longe solo per il fatto che stare in fila ad aspettare il proprio turno per salire non è decisamente la situazione più sicura che ci sia ... del resto in coda si fanno amicizie, si scattano fotografie, si ha tempo per

mortale.

La cima del Triglav per molti Sloveni è il battesimo della montagna con la M maiuscola, un rito di passaggio che si consuma con la tradizionale sculacciata con la corda, spongendo il posteriore mentre si sta con la testa nell'angusto ricovero dell'Aljažev Stolp, la torretta di emergenza fatta erigere da Jakob Aljaž, il parroco di Dovje, nel 1895, esattamente 120 anni fa: che stupidi siamo stati a non pensarci, oltre all'affollamento che già di per sé caratterizza questa salita, ci sono anche tutti i club sloveni che vengono a celebrare la ricorrenza!...



SCHEDA TECNICA: Sentiero Prag

Accesso stradale: *da Mojstrana per la Val Vrata. Dall'Aljažev Dom (1015 m) alla Tržaška Koča na Kradarici (2516 m) circa quattro ore e tre quarti. Dal rifugio alla cima (2863 m) circa un'ora e quaranta. I tempi possono variare di molto a seconda dell'affollamento, specialmente nel tratto di salita alla cima.*

Dislivello totale: 1849 metri.

Difficoltà: EEA – A –F+.

Partecipanti: Patrizia Mosetti e Paolo Siligato.

Serena e Andrea: i "Vagamonti"

Andrea Sandorfi e Serena Zamola

L'estate appena terminata è iniziata con poche certezze e molti dubbi: di certo c'erano solo il tempo concesso dalle ferie a disposizione e la voglia di trascorrerlo in montagna. I progetti di una spedizione extraeuropea in Laddakh o in Mustang si erano arenati di fronte a costi troppo elevati. In due siamo quindi partiti con l'intenzione di fare la ferrata dei 50 e poi abbandonare le montagne friulane, dove saremmo potuti tornare in ogni momento, per spostarci senza sapere ancora dove lungo l'arco alpino.

L'idea di decidere di giorno in giorno luoghi e itinerari faceva un po' paura e era ec-

citante al tempo stesso.

Il 17 luglio decidiamo di partire alla volta del rifugio De Gasperi e la "Ferrata dei 50".

Riempiamo la macchina con tutta l'attrezzatura che ci sarebbe potuta tornare utile: trekking, ferrate, arrampicata, ghiacciaio e bivacchi: eravamo pronti a qualunque avventura!

La ferrata si è rivelata impegnativa, soprattutto nella discesa dove abbiamo percorso il nuovo tratto che evita un franoso canalone, ma è stata un ottimo inizio, che ha confermato la nostra preparazione fisica.

Un giorno di trasferimento verso la Val Pusteria e ci



Ferrata dei 50.



Ferrata dei 50.

siamo ritrovati di nuovo in movimento, a pedalare per 80 Km sulla ciclabile da Valdaora a Lienz. Il rientro è avvenuto in treno e fortunatamente le bici le abbiamo noleggiate e non abbiamo dovuto portarle da casa!

Delle escursioni facili,

nonostante il dislivello superiore ai mille metri, ci hanno preparato alla più impegnativa salita al Picco Rosso di Predoi in Valle Aurina.

Dal rifugio Giogolungo, saliti per Valle Rossa, ci siamo legati in cordata e abbiamo calzato i ramponi e impugnato



Valle Aurina. Salendo al Picco dei Tre Signori.

la piccozza per affrontare in misto i vari ghiacciai che si susseguono nella salita.

Superate le maggiori difficoltà ci siamo trovati un po' fuori via, su terreno più insidioso del previsto, e, visto il meteo che sembrava peggiorare, a quaranta metri dalla vetta, a quota 3450 metri, abbiamo calcato i nostri passi sulla via della discesa, per poi rientrare a fondo valle chiudendo con la Valle del Vento un giro ad anello tra gli splendidi paesaggi che hanno ispirato gli scenari del cartone animato di Heidi.

Un po' di turismo culturale ci ha dato il tempo di recuperare le forze.

Un comodo trenino infatti ci ha permesso di addentrarci nelle viscere della montagna salita il giorno prima all'interno delle miniere di Predoi, in modo decisamente più comodo di quanto siamo abituati in speleologia.

Con la funivia invece siamo saliti al Plan de Corones per visitare il museo della Montagna di Messner inaugurato da pochissimi giorni.

Il museo è piccolo ma interessante con molte "reliquie" di noti alpinisti che hanno legato le loro storie alle nostre montagne, incluso un chiodo vecchio e arrugginito usato da Emilio Comici durante la famosa salita della parete Nord della Grande di Lavaredo.

La sera siamo stati piacevolmente coinvolti dall'allegro festival della città di Brunico,

costellato di birre e cappellini colorati al ritmo di musica!

Nessuno di noi due era mai stato nella zona del Catinaccio, per cui decidiamo di affrontare la ferrata Santner fino al rifugio Re Alberto, ripagati abbondantemente dalla magnifica vista delle torri del Vajolet e rientrare al rifugio Fronza con un bel giro ad anello attraverso il passo delle Coronelle.

Il giorno successivo, casco in testa, e i nostri moschettoni si attaccano in sicurezza al cavo attrezzato del percorso Bepi Zac, sopra il Passo San Pellegrino, per guidarci attraverso le trincee e le postazioni fortificate del museo all'aperto, dove ci facciamo una triste idea delle misere condizioni di vita dei militari italiani e austriaci che qui si sono affrontati, alimentati nell'odio da una propaganda di ideali che non gli appartenevano, a dimostrazione della stupidità di qualunque guerra.

Luglio volge a termine e decidiamo di fare un salto di qualche centinaio di chilometri per portarci direttamente in Valle d'Aosta per affrontare i ghiacciai dei quattromila delle Alpi.

Il Gran Paradiso ci pare un facile inizio, fin troppo facile, tanto che decidiamo di affrontarlo dal rifugio Chabod.

La stagione è infatti inoltrata e il ghiacciaio Laveciau si presenta come un impegnativo dedalo di crepacci aperti tra il ghiaccio vivo, che ci costringono

ad aggirarli e a saltarne qualcuno dando un pizzico di pepe alla salita, rassicurati in minimo modo dalla progressione in cordata.

Da schiena d'asino ci uniamo alla parte in comune con la normale che invece non presenta particolari difficoltà, se non l'attesa di una cordata di asiatici per i quali spettiamo il nostro turno prima di poter calcare la vetta.

Sotto il sole di una magnifica giornata d'alta quota esultiamo affianco alla madonnina per la conquista da parte di Serena del suo primo quattromila!

Agosto arriva con un tempo umido e piovoso, per cui ci

dedichiamo all'esplorazione del Forte di Baard, dove visitiamo la mostra fotografica dedicata a Walter Bonatti e ai suoi anni di esplorazioni che hanno seguito le sue grandi salite da pioniere della montagna, concluse con la salita invernale e in solitaria della Nord del Cervino.

Il tempo promette un miglioramento, per cui saliamo, nella nebbia, fino al rifugio Quintino Sella.

Il giorno dopo uno splendido sole ci accompagna su per i ghiacciai e per la affilata cresta fino ai 4228 metri della vetta del Castore.

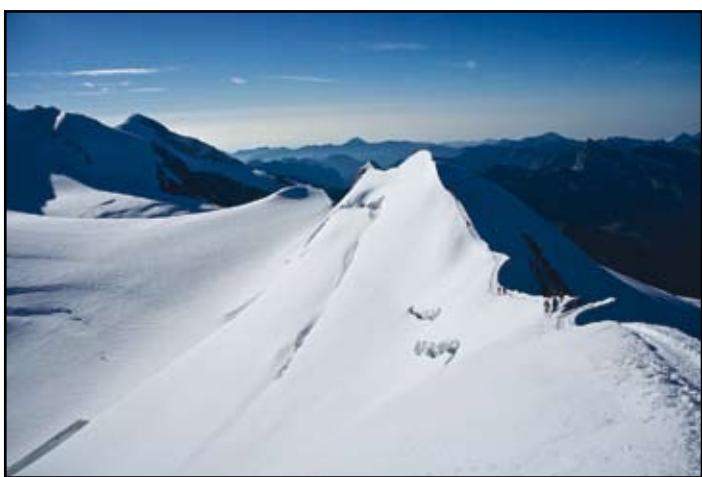
Più che mai in questi giorni il caldo eccezionale impone di



Salendo al rifugio Quintino Sella.



Torri del Vajolet.



Cresta del Castore



Verso la vetta del Castore

uscire prestissimo e rientrare altrettanto presto.

Il passo che teniamo è piuttosto buono e l'acclimatazione sembra più che adeguato, quindi proponiamo di affrontare la salita alla vetta più alta d'Europa.

A causa delle elevate temperature, però, le vie francesi di accesso al Monte Bianco sono state interdette per le numerose scariche di pietre, quindi decidiamo di raggiungere la Capanna Margherita.

Per il giorno seguente il meteo è previsto incerto, per cui dobbiamo rinunciare alla traversata alta attraverso il Naso del Lys.

Scendiamo a fondovalle per prendere gli impianti di risalita che ci accompagnano fino a Punta Indren e sotto un cielo uggioso attraversiamo il Ghiacciaio dell'Indren, sotto punta Giordani e affrontiamo le rocette attrezzate con canaponi che conducono fino al ghiacciaio superiore che risaliamo fino al Rifugio Gnifetti.

Il rifugio è un enorme casermone in legno costruito su uno sperone roccioso che emerge dalle impressionanti seraccate del mare di ghiaccio che scende lungo il versante sud del Monte Rosa, può ospitare più di duecento persone e a seguito di recenti ristrutturazioni risulta ospitale e confortevole, nonostante l'elevata capienza.

Dalle sue terrazze le stelle che fanno capolino tra le nuvole ci lasciano presagire una nuova giornata di bel tempo.

Gli alpinisti diretti alla più impegnativa Punta Dufour, la più alta del massiccio, sono partiti mezz'ora prima di noi, quando di buon'ora il freddo della notte ci sferza la faccia e ci rende vigili nell'affrontare la prima parte del ghiacciaio, con insidiosi crepacci a campana, piuttosto aperti per via del caldo dei giorni passati.

Il percorso diventa un poco più facile approssimandosi al colle del Lys, dove il sole, dopo averci regalato una spettacolare alba sul massiccio del



Colle del Lys.

Bianco, illumina un fantastico ambiente fatto di accecanti distese di neve contornate da affilate creste il cui bianco contrasta con il cielo, che a queste quote diventa già di un intenso colore blu scuro, costellato dai verdi blocchi di ghiaccio dei seracchi che lasciano ben intuire i pericoli nascosti sotto questa bambagia da favola.

La nostra meta appare in fondo, e sappiamo bene che la quota, da qui in poi sempre superiore ai 4000 metri, renderà faticoso il cammino.

Raggiungiamo i 4554 metri della Capanna Margherita in cima a Punta Gnifetti con ancora fiato nei polmoni, tanto che brindiamo con un tè caldo e una rinfrescante radler per integrare i sali persi



Capanna Margherita - p.ta Gnifetti m 4554.



Punta Gnifetti "Bergheil"!

sotto l'implacabile sole di alta quota.

La cima e le terrazze di questo nido d'aquila offrono un meraviglioso panorama sulle lingue di ghiaccio, sulle cime più alte del gruppo e sulle vallate italiane e svizzere, in particolare sulla impressionante cresta del segnale.

Quasi tutto si trova sotto di noi, sopra di noi solo il cielo.

Visto che non patiamo troppo per l'affaticamento e che abbiamo rispettato i tempi previsti per la salita, ci concediamo in premio la salita a Punta Zumstein.

Abbandonata l'affollata Capanna scendiamo al Colle Gnifetti e da qui risaliamo la cresta che si fa sempre più affilata ed esposta fino alle facili rocette, superate le quali conquistiamo la vetta panoramica e solitaria; unica compagnia la statua della madonnina.

Siamo a quota 4563 metri, la massima da noi raggiunta quest'estate!

In discesa, superato il colle del Lys, pieghiamo leggermente in traverso a sinistra e ci portiamo alla base della torre rocciosa del Balmenhorn, che risaliamo, aiutati dalle comode staffe metalliche e dai canaponi, fino al bivacco e all'imponente Cristo delle Vette.

Avremmo risalito volentieri gli invitanti pendii della Piramide Vincent fino alla vetta, ma il caldo oppressivo stava rendendo i crepacci sempre più insidiosi, per cui continuamo la nostra discesa fino al rifugio Città di Mantova, che scopriamo essere di proprietà delle guide alpine, che infatti godono di un trattamento privilegiato rispetto a chi, come noi, non è accompagnato a pagamento...

Questa disparità di trattamento, comunque, ci rende ancora più orgogliosi di aver portato a termine le nostre imprese potendo contare solo sulle nostre capacità e sulle nostre forze.



Salendo al Balmenhorn.



Cristo delle Vette.

Siamo contenti di aver trovato un affiatamento eccezionale che ha dato energia alla nostra cordata, trasformando queste esperienze in un ricordo straordinario da portare per sempre con noi.

Purtroppo le ferie sono finite e ci aspetta solo il lungo viaggio verso casa.

L'aver vagabondato per montagne senza sosta, se non per rispettare i segnali di

affaticamento del corpo e per evitare situazioni di pericolo dovute al meteo avverso, non ha saziato la nostra fame di avventura, e ci facciamo reciproche promesse di ritornare su queste montagne, che ringraziamo per averci ospitato benevolmente.

Nuovi progetti si vanno delineando nelle nostre teste... ma queste sono pagine ancora tutte da scrivere!



Punta Zumstein m 4563

Il re Ortles



Daniela Perhinek e Christian Giordani

Dopo l'estate piovosa del 2014 ecco quella calda del 2015 ... dovremmo quindi essere contenti ma, al contrario, ci lamentiamo, eccome se ci lamentiamo! A fine luglio la calura è eccezionale, dura da troppo tempo e imperversa anche sulle alte quote, con effetti disastrosi sui ghiacciai. Per sapere se dovremo rinunciare o meno all'Ortles programmato telefoniamo alla gestrice del rifugio Payer che ci rassicura: è più difficile e pericoloso del solito ma ... si-può-fare! Partenza quindi, alla conquista del Re; l'Ortles (Ortler in tedesco) è infatti comunemente chiamato nei paesi di lingua tedesca "König Ortler", re Ortles, appellativo che si sente anche nell'inno (non ufficiale) del Sud Tirolo, "Bozner Bergsteigerlied".

Montagna imponente, si eleva tra le valli di Trafoi e di Solda, completamente compresa nel territorio altoatesino, del quale con i suoi 3905 m di quota rappresenta la massima elevazione. Prima che l'Alto Adige/Südtirol venisse accorpato all'Italia, l'Ortles ebbe il privilegio di essere la più alta montagna dell'Impero Austroungarico, tanto che l'arciduca Giovanni d'Austria



Scale in stile Himalaya.

decise che la vetta doveva assolutamente essere conquistata e incaricò l'ufficiale delle truppe alpine Johannes Nepomuk Gebhard di organizzarne la scalata. Nonostante l'aiuto dei montanari locali, numerosi tentativi fallirono e Gebhard stava ormai per gettare la spugna quanto si presentò, attratto dal premio in denaro offerto, un cacciatore di camosci dal fisico minuto, tale Josef Pichler, detto Josele (Peppino). Il 27 settembre 1804 Pichler con due compagni conquistò la grande montagna partendo da Trafoi, percorrendo un difficile itinerario che impressionò persino il grande alpinista Reinhold Messner, quando, duecento

suo nome, quasi sconosciuto, non stonerebbe se fosse inserito nella rosa dei grandi pionieri dell'alpinismo.

Cosa strana — quasi sempre in montagna la prima via di salita corrisponde con la via più semplice e ovvia — nessuna delle vie aperte da Pichler corrisponde a quella che oggi è considerata la "normale"; la prima ascesa dell'Ortles da Solda per la cresta Nord avvenne solo nel 1865, probabilmente perché questo accesso si presentava eccessivamente lungo. Per spezzare la lunga salita fu infatti costruito nel 1875 il rifugio Payer, arditamente arroccato a 3.029 m sul filo della cresta della Tabarett.

La via di salita dal rifugio Payer, che abbiamo deciso di percorrere, pur essendo la più facile, non si può di certo definire banale. L'insieme della scalata viene valutato con la difficoltà alpinistica di PD+ e prevede una grande varietà di situazioni: prima di arrivare sul ghiacciaio, crepacciato e ripido (tratti di 40°), si trovano verticali pareti attrezzate con catene ed espostissimi passaggi su roccia non attrezzati di II°; da qualche anno l'assottigliarsi dello spessore del ghiaccio ha creato un'ulteriore

anni dopo, lo ripercorse. Nel 1805, un anno dopo la prima salita, Josele affrontò con altri compagni la montagna dal versante di Solda; fu la prima salita della oggi molto frequentata via per la cresta del "Coston". Sali questa via più volte, accompagnando in vetta anche Gebhard, una delle volte portando in cima e accendendo una enorme torcia in modo che, vedendola ardere, nessuno in valle potesse dubitare che la cima fosse stata veramente raggiunta. L'ultima volta che Pichler scalò la montagna fu dalla via di Trafoi per guidare in cima il professor Karl Thurnwieser. Era il 1834 e Pichler aveva quasi settant'anni ... il



Arrivo al rif. Payer.



Tratto sotto i seracchi incombenti.



Zig zag tra i crepacci.

difficoltà, lasciando scoperta una fascia di roccia marcia alta una ventina di metri sotto al bivacco Lombardi che costringe a un'arrampicata valutata di III grado.

L'abbassarsi del ghiacciaio, una trentina di metri in cent'anni, oltre a cambiarne l'aspetto, porta continuamente alla luce le tracce di quello che è stato il più alto fronte della prima guerra mondiale. Sia gli italiani che gli austriaci — che qui si affrontarono — scavarono nel ghiaccio vivo chilometri di gallerie delle quali ogni anno emerge un nuovo tratto; spuntano inoltre resti di ogni tipo: reticolati, pezzi di motore, di teleferiche e anche cannoni, portati in quota con inimmaginabili fatiche, quello più alto piazzato dagli austriaci addirittura in cima all'Ortles.

Prima di partire per Solda, diamo la solita ultima occhiata su Internet per verificare meteo ed eventuali novità e ... troviamo una notizia, risalente a circa un mese prima, che ci lascia esterrefatti. Il 1° luglio 2015 l'atleta di Bormio Marco De Gasperi ha stabilito il nuovo primato di salita e discesa all'Ortles in 2h36', partenza e arrivo da Solda, salita in 1h45' e discesa in 50'. Anche se stiamo parlando di "skyrunning" la performance è strabiliante, considerato il tipo di terreno e uno sviluppo di circa 20 km per oltre 2200 m di dislivello positivo. I tempi di salita "normali" sono Solda — rif. Payer: 3,30 ore, rif. Payer — cima: 4

Lombardi (3316 m). Qui il ghiacciaio è interrotto da una marcia paretina. Ne troviamo il punto debole e, dopo averla scalata, dobbiamo affrontare il tratto più tormentato del ghiacciaio: una ripida salita porta direttamente dentro a un labirinto di crepacci, alcuni superabili con attenti zig-zag, altri, ormai troppo aperti, superabili solo per mezzo di alcune provvidenziali scale metalliche messe in loco, pensiamo, dalle guide alpi-

Arriviamo in cima alle 9.30 e ... la croce mi sembra diversa, ma forse ricordo male, sono passati oltre 20 anni dalla mia prima salita. Scoprirò poi che, in effetti, la vecchia croce sparì misteriosamente a fine agosto 2012, non si sa per quale causa precipitata lungo la parete, e che la comunità di Solda si diede immediatamente da fare per risistemarne un'altra sulla cima della loro montagna più alta.

Torniamo indietro per la stessa via, nel tratto più ripido fa ormai molto caldo e bisogna stare attenti a che sotto i ramponi non si formi uno "zoccolo" di neve scivolosa. Arrivati alla paretina sotto il bivacco Lombardi utilizziamo una "corda doppia" per calarci, grazie a un utile chiodo di calata trovato in loco. Scendiamo quindi velocemente il tratto sotto i seracchi, ora ancora più pericoloso, poi, tolti i ramponi, ripassiamo, arrampicando in libera, sulle rocce dell'andata. Ora, in discesa e con la luce del sole, notiamo ancora di più l'esposizione estrema di molti passaggi ... è vero che in montagna non è concesso distrarsi, ma qui l'attenzione non può venir meno nemmeno per una frazione di secondo!

Percorreremo mestamente gli oltre 2000 metri di dislivello che ci separano dal fondo valle; se scendere dalle montagne per ritornare al quotidiano è difficile, lo è ancora di più quando ci si allontana da un monte superbo come questo, non per niente detto "il Re".



Discesa per esposte roccette.

ore, tempi che verificheremo essere perfettamente calzanti.

In rifugio, dopo la sveglia di buon'ora, alle 5.30 indossiamo le frontali, usciamo e ... sorpresa! Non serve accendere le luci. Le rocce sono rischiarate dal chiarore di una meravigliosa luna piena, chiarore che, dopo poco, sarà sostituito da quello delle prime luci dell'alba. Stiamo andando ad affrontare un movimentato percorso su roccia: il sentiero ci porta a un intaglio roccioso dal quale si scende tra rocce friabili, seguono esposti passaggi di arrampicata su aerea cresta, ancora discesa fino alla sella da dove si risale per un centinaio di metri una parete a tratti strapiombante ma ben attrezzata con catene. Un travesso su sfasciumi ci porta, dopo un'ora e mezza dalla partenza, a mettere finalmente piede sul ghiaccio. Risaliamo un largo canalone percorso da alcuni infidi crepacci e sovrastato da minacciosi seracchi, fino ad arrivare sotto al bivacco

ne. Dopo alcuni passaggi di crepacci in "stile himalaiano" arriviamo in una zona (circa 3600 m) dove i pendii si fanno via via più dolci e un vasto plateau ci porta comodamente, in tre quarti d'ora, in vetta. Quest'ultimo tratto, che sembra il più facile del percorso, può invece trasformarsi, in caso di scarsa visibilità, in una trappola da cui è difficile uscire, data la scarsa pendenza e la totale mancanza di punti di riferimento.



La cima.

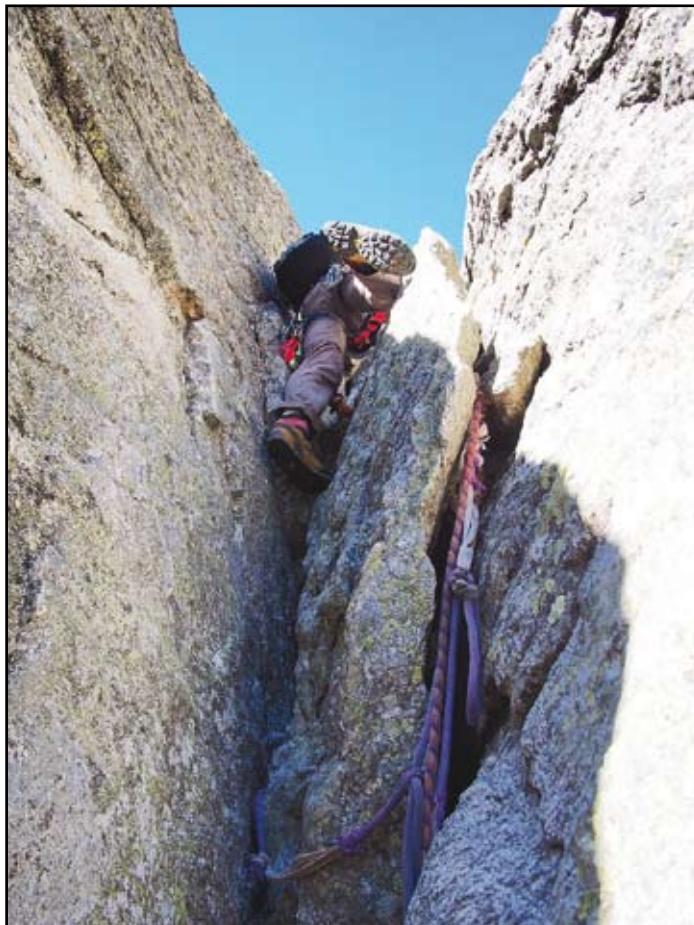
Badile e Cengalo.

Nel regno del granito

Daniela Perhinek e Christian Giordani

L'estate del 2015 è veramente torrida e non vediamo l'ora di salire in montagna. Sono già passati due anni da quando siamo tornati dalla Lombardia dopo aver salito il Monte Disgrazia e percorso il Sentiero Roma, tragitto lungo il quale avevamo notato dietro al rifugio Gianetti i due splendidi massicci granitici che ci avevano strappato la promessa di tornare nuovamente in quei luoghi per conquistarne le cime.

Torniamo quindi a percorrere la Valtellina, prendiamo per la Val Masino e, poco dopo aver lasciato a destra il bivio con la Val di Mello, siamo costretti a inventare un posteggio nella pineta dopo all'affollata località di Bagni del Masino (1173 m). Per fortuna, come spesso accade in montagna, chiasso e calca sono inversamente proporzionali alla quota e per tre ore e mezza ci gustiamo in pace il bel sentiero che ci conduce al



Badile. Passaggio chiave di III+.

rifugio Gianetti (2534 m). La confusione che qui ritroviamo, generata da escursionisti e alpinisti che affollano il luogo, ci è comunque più familiare e sopportabile, anche perché ormai pensieri e preoccupazioni sono interamente proiettati verso la parete che si staglia poco sopra il rifugio. Cerchiamo di visualizzare la "via normale" del Pizzo Badile, 400 m valutati PD+ (max III+) che l'indomani siamo intenzionati a salire. Non ci sembra di banale individuazione e si paventa ben più dura del terzo grado promesso dalle relazioni, ma si sa che la lontananza e la vista frontale ingannano.

Sebbene il Pizzo Badile sia superato in altezza dal vicino Pizzo Cengalo, è la più conosciuta montagna del gruppo Masino-Bregaglia, posto a cavallo tra Italia a sud e Svizzera a nord.

Il Badile deve la sua fama soprattutto all'imponente parete Nord-est che s'innalza per



Badile. Salita, passo del gatto.



Badile. La cima.

800 metri sopra ai ghiacciai svizzeri, parete che con la sua inconfondibile forma a trapezio dà il nome alla montagna. Il suo ottimo granito è meta' ambita da generazioni di alpinisti, a partire dal 1867 quando la via normale Sud fu percorsa per la prima volta dal reverendo americano William Coolidge con due guide. Le cronache dell'epoca raccontano che la cima fu raggiunta da Bagni di Masino in 5 ore e 36 minuti ... tempo più da scarpette da corsa in montagna che da scarponi chiodati!

La via più famosa del Badile, divenuta una classicissima, è quella sullo Spigolo Nord, considerata una delle più belle delle Alpi. Percorsa integralmente nel 1923, prevede 750 m di dislivello per uno sviluppo di circa 1350 m, una quarantina di tiri di corda con difficoltà massime valutate IV+.

Domate le creste, l'ultimo "problema" da risolvere sul Badile rimase quello della gigantesca parete Nord-est, paragonata da molti alla Nord

dell'Eiger. Fu conquistata drammaticamente appena nel 1937: due cordate partirono all'attacco della parete, quella dei comaschi Molteni e Valsecchi e quella "a tre" dei lecchesi Cassin, Ratti ed Esposito. Le due cordate ben presto si unirono, procedendo lentamente a causa della debolezza dei due comaschi, quando, il secondo giorno di scalata, vennero avvolte dalla tempesta. I cinque raggiunsero la cima ma, durante la discesa, Molteni e Valsecchi morirono di sfinimento. I tre superstiti dovettero bivaccare sulla montagna per la terza notte e solo la fine della tormenta all'alba consentì loro di raggiungere la salvezza.

La parete è stata in seguito oggetto di altre spietate sfide per decenni, fino a conquistarne ogni itinerario possibile. A proposito della via Cassin, questa diventò l'obiettivo più ambito per molti alpinisti; tra questi dopo la guerra ci fu Hermann Buhl, di Innsbruck che nell'estate del '52 approf-



Badile. L'ultima aerea "corda doppia".

fittò di due giorni liberi per portarsi con treno e bici in Val Bregaglia, raggiunse la vetta in quattro ore e mezza di scalata in solitaria per poi, ridisceso per lo Spigolo Nord, rimontare in bici e affrontare di notte i 160 km che lo separavano da casa.

Tornando a noi, dopo la notte in rifugio, alle prime luci partiamo, nella piacevole aria limpida e fresca che completa l'opera della sveglia. L'ambiente è ormai quello di alta montagna: sopra al rifugio il sentiero cede il passo a massi e placconate di rocce monotonate tra le quali dobbiamo individuare e seguire i rari "ometti" di pietra che in un'ora ci portano all'attacco della via, a quota 2900 m circa.

Grazie all'estate particolarmente calda non troviamo i nevai che solitamente è necessario attraversare per arrivare all'evidente speroncino roccioso che si protende alla base della cresta sud del Badile. Grazie ad un sistema di facili cenge e diedri dopo

un caratteristico "passo del gatto", troviamo il passaggio considerato la "chiave" della via normale, un cammino di 15 metri valutato III+ per superare il quale bisogna effettivamente utilizzare un po' di "inventiva speleologica". Sbuchiamo dal cammino presso un comodo terrazzo dove si trova la croce metallica (usata come sosta) dedicata agli alpinisti Castelli e Piatti.

Seguiamo gli ometti, prima in salita, poi verso destra in leggera discesa lungo una delicata cengia erbosa che corre sopra a delle impressionanti pareti a strapiombo sopra un anfiteatro nevoso, fino a raggiungere un grande canalone. Iniziamo a risalire il canale tra ghiaie e rocce, ma ci rendiamo ben presto conto che seguire il percorso descritto nella descrizione della via in nostro possesso non è così facile ... mettiamo via la relazione e seguiamo piuttosto "ometti", tracce e intuito. Abbiamo un momento d'indecisione quando ci tro-



Badile. Bivacco Redaelli, dietro Cengalo e Disgrazia.

viamo a percorrere un tratto di placche un po' delicate che ci portano sul filo della cresta Sud, cresta che risaliamo per un po'. Tiriamo un sospiro di sollievo quando poco dopo un "ometto" ci rassicura ... siamo sulla via giusta e infatti alla nostra destra intuiamo il canalone principale, che raggiugiamo con facile traverso. Continuiamo a salire lungo il canale, zigzagando ancora una volta verso la cresta Sud, poi ancora nel canalone. Ora una serie di facili canalini e placchette ci conducono in breve ai grossi blocchi che formano la cresta sommitale, appena affacciati alla quale veniamo sorpresi dalla fantastica vista sui ghiacciai svizzeri.

Abbiamo salito quasi tutta la via in libera, usando la corda solo due volte, per assicurarci nello scalare due brevi tratti di III; di tutto il materiale portato, abbiamo quindi utilizzato solo una mezza corda e un paio di cordini e moschettoni, lasciando attaccati all'imbrago rinvii, nut e friend. Era giusto comunque avere con noi qualcosa in più, dato che arrampicando su una via mai salita prima è facile sbagliare percorso e trovarsi su difficoltà maggiori del previsto. La cima (3308 m) è contraddistinta da una slanciata piramide di metallo e, dopo le foto di rito, ci soffermiamo lungamente ad ammirare le cime circostanti: ormai ci è familiare la sagoma del Disgrazia e ci pare quasi di



Cengalo. Vista sulla parete N-E del Badile.

toccare davanti a noi il Pizzo Cengalo, col quale intendiamo confrontarci a breve. Ci spostiamo quindi verso est di qualche decina di metri sull'esposta cresta, per andare a vedere il Bivacco Redaëlli (3300 m), piccolo ricovero giallo ben tenuto, utile in caso di maltempo.

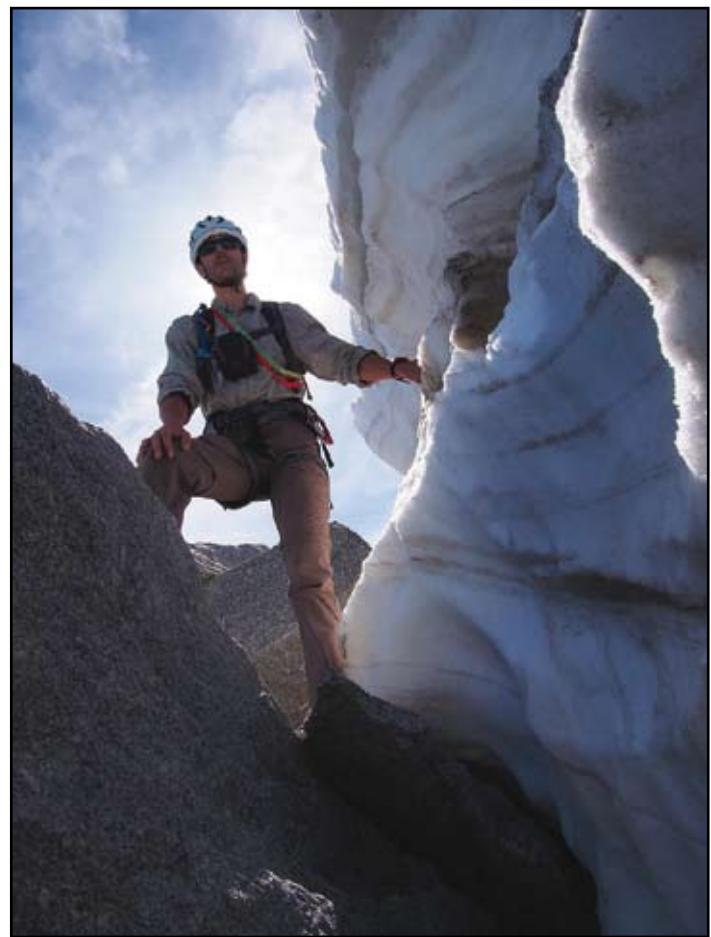
Siamo saliti con una simpatica combriccola di quattro italiani, una delle "coppie" è costituita da padre e figlio e quest'ultimo ci impressiona per la competenza e serietà con cui, a soli 9 anni, affronta la scalata. In discesa decidiamo di unire le forze, o piuttosto "le corde". Unendo le nostre due mezze con le loro due intere, possiamo attrezzare velocemente le doppie in sequenza una sotto l'altra, aumentando così la velocità di progressione. Avevamo avuto notizia di

presenti quando ne ravvisiamo la necessità. Non abbiamo difficoltà a riconoscere la cengia sopra gli strapiombi basali, che a ritroso percorriamo in salita e poi giù di nuovo, fino alla croce Castelli-Piatti. Da questo punto abbandoniamo la tortuosa linea di salita per raggiungere il ghiaione da cui siamo partiti per mezzo di due aeree doppie.

Tornati al Rifugio Gianetti salutiamo i nostri compagni di avventura che rientrano a casa mentre Chris e io ci fermeremo ancora un giorno per "conquistare" la cima più alta del gruppo Masino-Bregaglia: il Pizzo Cengalo per la sua "via normale", valutata PD-. Nonostante la sua maggiore altezza, il Cengalo è sempre rimasto nell'ombra del più rinomato Pizzo Badile. Rimasero pressoché sconosciuti pure scalatori che sul Cengalo effettuarono imprese incredibili, come gli alpinisti Gaiser e Lehmann, primi salitori, in sole dieci ore, dei 1100 m del difficile Spigolo NW, impresa



Cengalo. Catene.



Cengalo. Nevaio sommitale.

compiuta nello stesso giorno in cui Cassin e compagni iniziarono la tragica sfida alla parete Nord-est del Badile, impresa quest'ultima che invece tutti ben conoscono.

Per portare con noi durante la scalata meno peso possibile, ci informiamo sulle condizioni della montagna con il gestore del rifugio Gianetti. Ci risponde che non ci sono problemi: dove serve ci sono corde fisse o catene e la neve è presente solo sulla calotta terminale ed è aggirabile ... il tutto è molto esposto ci dice, ma «se avete fatto il Badile, il Cengalo che volete che sia?». Portando con noi solo caschetti, imbraggi e un paio di cordini per assicurarci alle catene, partiamo leggeri prima dell'alba. Oggi l'avvicinamento è un po' più lungo; seguiamo le tracce su chiare placconate di roccia alternate a scure creste moreniche fino a entrare in uno spettacolare anfiteatro roccioso, che saliamo puntando alla forcella più a sinistra, quella che unisce Badile (più

precisamente Punta Sertori) e Cengalo. Alla base dell'intaglio, a conferma che siamo sulla strada giusta, vediamo penzolare una corda fissa, o meglio quello che resta di due corde, sbrindellate e annodate, vista che ci fa rimpiangere di avere lasciato la nostra bella mezza corda nuova in rifugio; in salita il secondo grado su placca non è un problema, ma ci preoccupa la discesa che potrebbe rivelarsi non banale. Aggirato il grosso masso che occlude il canalino continuamo a salire fino a raggiungere il Colle del Cengalo (3052 m) che ci fa passare sul versante nord e ... finalmente possiamo ammirare la maestosa parete per la quale è famoso il Badile! Su traccia, tra fini sfasciumi, saliamo una prima elevazione, traversando, sotto la sua cima, su catene nuove e ben fissate. Scendiamo a un'aerea selletta e quindi proseguiamo lungo la cresta, tra pietrame e placche con qualche passo di II grado, aggirando una seconda elevazione della cresta per mezzo di



Cengalo. Placca con corda marcia.

una esposta cengetta. Al successivo intaglio seguiamo tracce e ometti finché gli sfasciumi lasciano il posto ai grossi blocchi che costituiscono la cima. Ma, prima di arrivare alla croce, troviamo l'ultimo ostacolo: la cupola nevosa che copre la cima costringe a un esposto passaggio su lisci blocchi di granito, il che ci fa rimpiangere una seconda volta di non aver portato con noi la corda. Attrezziamo il passaggio con alcuni cordini e siamo alla croce di cima (3370 m). Il Badile, con la sua immensa parete Nord, è ora sotto di noi, veramente impressionante; possiamo notare diverse cordate impegnate sulla sua famosa via dello Spigolo Nord. Un elicottero svizzero che insiste un po' di tempo sopra la parete ci fa temere che sia accaduto qualcosa di brutto ma poi, in rifugio, il gestore ci spiega che il mezzo semplicemente "patuglia" nei periodi di maggiore affluenza la montagna per controllare che tutto proceda normalmente. Tanto affollato

il Badile quanto deserto il Cengalo, sul quale, in tutta la giornata, incontriamo solo tre persone ... un vero affronto a una così maestosa montagna!

La discesa avviene ripercorrendo la stessa strada dell'andata e così alla fine ritroviamo il temuto passaggio su placca e corda marcia, sulla quale decidiamo di intervenire: tagliamo le parti con solo pochi trefoli rimasti e, con i ritagli migliori annodati tra loro, creiamo un cordone leggermente più sicuro del precedente, lungo a sufficienza per aiutarci nella discesa dei primi ripidi metri dell'ultimo salto.

Dopo la meritata sosta al rifugio raccogliamo le nostre cose e le ultime energie per finire la discesa fino a fondo valle ... alla fine della giornata le nostre povere gambe avranno subito oltre 2200 metri di discesa. Giunti all'auto, pochi minuti di caldo e caos saranno sufficienti a farci rivolgere lo sguardo verso l'alto per un «a presto cime!».



Cengalo. La cima.

Andrea e il primo "3000"

Vincenzo Marino

- "A zi', quanno me ce porti in montagna?"
- "Appeni vieni a Trieste Andre'. Prendi il treno o l'aereo la prossima estate e vedemo de combina' quarcosa".
- "A zi', c'ho vent'anni e non so mai salito su un 3.000. Me piacerebbe provarlo!"
- "3.000? Per un 3.000 tocca anna' in Dolomiti... fiammece pensa' poi ti saprò dire."

Vent'anni e mai salito un 3.000, io a vent'anni sapevo appena dov'erano le Alpi: altri interessi, altro lavoro.

Il "virus" dell'arrampicata mi ha colpito a 25 anni.

Bene, guide alla mano vediamo dove poter andare per accontentare un nipote ventenne nel pieno delle forze ed uno zio cinquantenne con qualche acciacco.

Andrea, mio nipote, è un giovane in gamba, testardo, non si arrende davanti alle difficoltà.

Mi ricordo, quando gli ho fatto muovere i primi passi sulla roccia in Val Rosandra a Trieste, che è rimasto incrociato un quarto d'ora su un passaggio di IV. Nessuno è riuscito a farlo desistere e, caparbiamente, ce l'ha fatta.

Non mi fido della sua tenuta come assicuratore, non avendo lui mai fatto un corso di roccia ufficiale ed essendoci

almeno 20 kg di differenza.

Sarebbe in grado di tenermi?

No! Niente via classica quindi, non rimane che scegliere una via attrezzata, del resto, in un quarto di secolo di attività montanare, posso dire di averle provate tutte.

Andrea frequenta con profitto la facoltà di Geologia e la sua passione sono i ghiacciai, non sarebbe male salire la Marmolada ma, attrezzatura a parte, Andrea non sa nulla di marcia su pendii ghiacciati.

Le Tofane, queste sì che vanno bene.

Alte, impegnative, panoramiche, facili da avvicinare, ricche di storia e di testimonianze fossili della loro tormentata geomorfologia.

Le Tofane sono inserite nel Parco Naturale delle Dolomiti di Ampezzo e da sempre esaltano, con la loro superba presenza, la bellezza della conca d'Ampezzo.

Il fulcro del gruppo è costituito dalle tre Tofane: la Tofana di Dentro, m. 3238, la Tofana di Rozes, m. 3225 e la Tofana di Mezzo, m. 3244.

La Tofana di Dentro è la più "timida" delle tre presentando un paio di facili accessi su sentieri poco impegnativi, a meno di non trovare la cresta di collegamento con la Tofana di Mezzo innevata.

La Tofana di Mezzo è servita dalla ferrata Olivieri che, contrariamente a quanto scritto in vari testi, non è mai particolarmente impegnativa dal punto di vista tecnico se non in alcuni passaggi un po' delicati, tuttavia, vista la lunghezza e la quota raggiunta è necessario che questa salita venga effettuata da persone capaci e con previsioni meteo molto favorevoli.

La Tofana di Rozes, mediante la ferrata Lipella, è nel complesso, un itinerario assai impervio a differenza di altri nelle Dolomiti.

A sorprendere è la lunghezza dell'intero itinerario e del tratto attrezzato.

Questa splendida escursione richiede ottimo allenamento, mentre le difficoltà tecniche restano complessivamente medie.

Lungo le cenge della prima parte è sempre possibile la caduta di sassi, mentre la seconda parte della ferrata e la via normale che si sfrutta per la discesa risultano spesso innevate anche in piena estate.

Occorre osservare che la vera salita comincia alle Tre Dita, mentre nel primo tratto si guadagna poco in altitudine in quanto la risalita della galleria e dei gradoni attrezzati viene parzialmente compensata

dal percorso degradante delle cenge sfruttate dalla ferrata nel suo percorso iniziale.

A differenza di altre vie attrezzate si presenta quindi piuttosto impegnativa nel settore superiore e non subito nella parte iniziale, da qui l'importanza di valutare bene le proprie condizioni dopo aver concluso la prima parte.

La decisione è presa, si parte domenica mattina da Trieste direzione rifugio Dibona a 2.083 m.

Nel pomeriggio "sgambata" sul sentiero Astaldi, un itinerario in cengia attrezzato con corde metalliche, molto suggestivo perché attraversa uno strato Raiblano, caratterizzato da rocce di diverso colore... Andrea saprà di cosa si tratta. La mattina dopo Tofana di Rozes e rientro a Trieste.

Come da programma, dopo il sentiero Astaldi con lo strato Raiblano ben conosciuto al futuro geologo e la sosta al Dibona, lunedì mattina si parte.

Dal Rifugio, seguendo il sentiero n. 404 e passando sotto l'imponente parete Sud della Tofana di Rozes, arriviamo all'inizio della ferrata.

Lungo le antiche postazioni della prima Guerra Mondiale attraversiamo dapprima la caratteristica Galleria del Ca-



stelletto, un camminamento scavato dagli alpini durante la prima Guerra Mondiale, da percorrere in salita.

Da qui attraversiamo, salendo leggermente e con diversi tratti attrezzati, tutto il lato Ovest della Tofana di Rozes, tra umidi colatoi, cenge e brevi ma ripidi camini, finché, con una spettacolare vista sulla val Travenanzes, arriviamo al bivio nei pressi delle "Tre dita", una particolare formazione rocciosa che ci indica la possibilità di scendere al Rifugio Giussani e quindi al Dibona lungo la via normale.

Fin qui nessuna difficoltà, ma la fatica fa capolino e Andrea inizia a rallentare.

- "Andre'! E datte'na mossa sennò famo notte".
- "A zì, aspetta un minuto sto a fa du' foto, sennò mi madre nun ce crede!"

Si, va beh... le foto; "non ce la fa, non ce la fa" penso tra di me. Tanta forza, tanto entusiasmo, ma poca resistenza come tutti i giovani della sua età.

Siamo nel terzo superiore della salita, quello dove le difficoltà aumentano e la fatica inizia a tagliare le gambe, per non parlare dell'altitudine poco consueta per dei cittadini



dediti a queste quote solo per passione stagionale.

È il punto questo dove l'esperienza gioca un ruolo fondamentale nel risparmio di energie.

Saliamo gli ultimi 300 metri verticali lungo la parete Ovest fino al termine delle attrezzature dove il sentiero di salita si interseca alla via normale per la discesa.

Il panettone finale è innevato e non è una sorpresa, lo si vedeva già dal basso, la sorpresa sta nel fatto che le condizioni di innevamento sono ancora di tipo primaverile e noi siamo in piena estate.

Gli scarponi affondano di diversi centimetri nello strato nevoso e la poca consistenza della neve fa sì che immediatamente si formi uno zoccolo ghiacciato sul Vibram delle

suole.

Mancano 200 metri alla croce di vetta, saranno 200 metri faticosi senza ramponi e con una sola piccozza.

Decidiamo di procedere separatamente senza l'ausilio di corde, Andrea è sicuro di farcela anche senza picca, a me farebbero comodo anche un paio di ramponi, ma non glielo dico per non sminuire le mie capacità.

Per salire gli ultimi 200 metri ci mettiamo il doppio del tempo impiegato per salire i primi 200, per fortuna il tempo ci assiste ed arriviamo in cima trafelati e felici.

Un panorama a 360° ci ripaga di tutte le fatiche, ma non abbiamo tempo per "poltrire" in vetta, è tardi e ci aspetta ancora una lunga discesa ed il ritorno a Trieste.

La via normale è impegnativa, ingombra di pietrisco ghiacciato sparso su lisce e scivolose placche inclinate; i molti campi innevati, inoltre, seppur invitanti perché sicuramente più stabili del ghiaietto, temiamo possano nascondere maggiore insidie dato il percorso molto accidentato e la seria probabilità di incastrare una gamba in qualche inghiottitoio nascosto dalla neve.

Il mio ginocchio sinistro si accorge quasi subito di queste difficoltà in discesa ed inizia a frenarmi consentendo ad Andrea di guadagnare terreno.

In un ambiente lunare, dove gli unici segni di vita sono i corvi e le marmotte sul vicino fianco meridionale della Tofana di Mezzo, lentamente io e velocemente Andrea ci abbassiamo di quota fino ad incontrare, finalmente, un vero sentiero compatto e sicuro.

All'improvviso, tra uno strillo di marmotta e l'altro, una voce risuona nel vallone, all'altezza del Giussani circa 100 metri più a valle della mia posizione:

- "A zì! E datte'na mossa sennò famo notte".
- "Andre', aspetta un minuto sto a fa du' foto sennò tu madre nun ce crede!".

Montagne e scrittura

Perché scrivere? Perché scrivere è un po' come andare in montagna. Perché prima di partire, decidiamo sempre dove andare e con chi andare; ci prepariamo, ci informiamo sui sentieri, sulle vie di fuga, sulle pendenze, sui tempi di marcia e sulle nostre condizioni fisiche.

Perché, durante l'escursione o la salita, spesso guardiamo verso l'alto, per tenere sott'occhio la destinazione che sia un rifugio, la vetta o più semplicemente un bel panorama; ma spesso ci voltiamo anche indietro, per godere della strada già fatta, per rassicurarci che ce la stiamo facendo.

Perché quando si raggiunge la meta, stanchi e sudati, c'è insieme un senso di soddisfazione per la fatica fatta e di godimento per averla conclusa. C'è la contemplazione dall'alto della grande bellezza di ciò che ci sta attorno, più in su ancora, e più in giù. C'è la contemplazione della grande bellezza che abbiamo generato dentro di noi, per quello che, camminando ed arrampicando, abbiamo vissuto e creato.

Si arriva, ci si ristora, si parla, si ride e si scherza per scaricare la tensione e poi si ripercorre la strada in discesa o si prosegue per altre destinazioni. E quando si ritorna a casa si riconsidera la via fatta, il percorso compiuto, l'esperienza vissuta; si pensa subito alla prossima uscita o a rifare la stessa, magari con qualche variante.

Così è la scrittura: un salire e scendere, un andare e tornare nelle tracce e nei solchi delle parole, paragrafo per paragrafo, capitolo dopo capitolo, dove c'è studio, cultura e preparazione, fatica (tanta), contemplazione della grande bellezza che abbiamo attorno a noi e dentro di noi, contemplazione della grande bellezza che nasce dalle parole che descrivono, raccontano, esprimono e immaginano il nostro essere umani dentro la natura e dentro l'umanità.

Scrivere, come arrampicare, è sempre un cammino. Di vita.

Vincenzo Marino

Parco Naturale delle Alpi Marittime e del Monte Argentera (m 3297 slm)

Sergio Dolce

Dopo l'esperienza piuttosto "bagnata" dell'agosto 2014, in previsione della tradizionale settimana estiva in montagna, Sara ed io monitoriamo continuamente le previsioni del tempo.

Purtroppo il meteo continua a prevedere pioggia e temporali soprattutto nella zona della Valle d'Aosta.

Proviamo anche con le Alpi centrali, come ad esempio il Parco dello Stelvio, e pure con le più vicine Dolomiti: un disastro.

Ma all'improvviso e quasi per caso si apre una parentesi di bel tempo in un settore a noi sconosciuto: le Alpi Marittime.

Raccolte più informazioni possibili, partiamo per questa nuova avventura.

Ci sistemiamo in un bellissimo campeggio nei pressi di Entracque (Cuneo), in una diramazione della Valle Gesso, praticamente nel cuore del Parco Naturale Regionale delle Alpi Marittime.

IL TERRITORIO

Il Parco, situato nella provincia di Cuneo, comprende tre valli: Gesso, Vermegnana e Stura, e si estende su 28.000

ettari di territorio alpino e su 33.000 ettari compresi nel sito Natura 2000 SIC/ZPS IT1160056 Alpi Marittime.

Si trova al confine con la Francia e per ben 35 chilometri il confine è in comune con il Parc National du Mercantour. Nell'insieme una enorme area protetta.

Ventiquattro sono le vette che superano i 3000 m sulle quali troneggia il M. Argentera (m 3297).

Sette sono i ghiacciai, mentre ben ottanta laghi di origine glaciale sono disseminati a varie quote nelle valli del parco.

LA FAUNA

I dati più recenti di censimento effettuati nel territorio del parco parlano di 4000 camosci, 550 stambecchi, oltre a numerosi esemplari di capriolo, cinghiale, cervo e muflone.

Forse il dato più interessante riguarda la presenza quasi costante di 10 lupi che frequentano le valli del Parco.

Tra gli altri carnivori sono presenti il tasso, la volpe, la martora, la faina, la donnola e l'ermellino.

Inoltre vanno aggiunti:



Un giovane stambocco al Passo dei Detriti (m 3123 s.l.m.). (Sara Dolce)

- 20 specie censite di pipistrelli, che rappresentano i tre quarti delle specie conosciute per il Piemonte.
- 5 specie ittiche che vivono in alcuni laghi e nei corsi d'acqua: trota fario, trota marmorata, trota iridea, scazzzone e sanguinerola.
- 201 specie di uccelli osservate; tra queste un centinaio sono nidificanti.
- 63 specie di uccelli ritenute prioritarie per l'Europa, fra cui 8 specie nidificanti di rapaci.
- 3 specie di galliformi alpini: pernice bianca, fagiano di monte e coturnice.
- 9000 specie di invertebrati secondo una recente ricerca nel territorio dei parchi delle Alpi Marittime e del Mercantour, fra cui 30 specie nuove per la scienza.
- 3 specie di ragni censite per le Alpi Marittime, di cui 2 nuove per la scienza.
- 10 coppie di aquila reale.
- 41 gipeti liberati tra 1993 e 2012 nel sito di rilascio Alpi Marittime -Mercantour.



Panorama dalla cima del Monte Argentera verso le Alpi Marittime e Cozie.

(Sergio Dolce)

FLORA E VEGETAZIONE

Le piante sono rappresentate da ben 1800 specie di Angiosperme (piante superiori, cioè che producono fiori), che corrispondono a oltre il 30 % di quelle della flora italiana.

Dieci sono gli endemismi ad areale ristretto (che si trovano soltanto nelle Marittime), tra cui ricordiamo: Saxifraga florulenta, Viola valderia, Primula allionii, mentre possiamo ammirare ben 40 specie di orchidee delle circa 90 presenti sul territorio nazionale.

A tutto ciò si aggiungono 780 specie di funghi (che non sono piante!) e 140 specie di licheni (che sono il risultato di una simbiosi tra un'alga e un fungo), che corrispondono al 12% delle specie conosciute per il Piemonte.

I boschi che ricoprono i versanti delle montagne sono costituiti prevalentemente da fagete, mentre il 5% della superficie forestale è occupata da conifere: abete bianco e rosso, larice, pino cembra, uncinato e mugo.

In conclusione: dato il numero di specie presenti si tratta di un vero e proprio paradiso della biodiversità.

A CACCIA (FOTOGRAFICA!) DI ANIMALI

La nostra prima esperienza è stata quella di risalire la Valle Gesso della Barra per

vedere se era possibile scattare qualche bella foto alla fauna di montagna.

Una meraviglia!

Senza troppa fatica raggiungiamo il vallone nei pressi del Rifugio Elena-Soria a m 1840, e poco più in alto ci troviamo praticamente circondati da camosci e stambecchi.

La quantità di marmotte presenti ci fa pensare che il fatto favorisce sicuramente la nidificazione dell'aquila reale.

A questo punto facciamo una riflessione sul gipeto: quanto ci piacerebbe vedere il suo volo maestoso!

Ma anche se stiamo molto spesso con il naso all'insù, il grande avvoltoio non si fa vedere.

Ci colpisce invece un particolare guardando a terra: sul sentiero pietroso ci sono alcune ossa frantumate e vuote.

È abitudine del gipeto



Una simpatica marmotta della Valle Gesso.

(Sara Dolce)

strappare le ossa degli animali morti per portarle in alto e lasciarle cadere in modo che si rompano: in questo modo può così nutrirsi del midollo interno.

Almeno abbiamo la soddisfazione di fotografare, anche se indirettamente, le tracce della sua presenza.



Resti di pasto del gipeto.

(Sergio Dolce)

Una seconda escursione naturalistica ci vede salire dal Vallone del Gesso della Valletta fino alla stupenda conca glaciale dove sono situati i laghi di Fremamorta.

Numerosi i camosci e gli stambecchi che incontriamo durante la salita.

I laghi sono autentici gioielli incastonati in uno splendido ambiente alpino tra i 2300 e i 2400 m di quota.

L'INCONTRO CON IL LUPO

Non è certo cosa di tutti i giorni incrociarsi con lo sguardo intenso del lupo (*Canis lupus italicus*).

Tutto questo è possibile grazie al Centro Faunistico "Uomini e Lupi" situato nei pressi di Entracque.

Il centro offre al visitatore l'opportunità di approfondire



Uno dei laghi di Fremamorta. (Sara Dolce)



Maschio di stambecco presso il Lago della Rovina.

(Sara Dolce)

la conoscenza sulla vita del lupo, sul suo comportamento, sul suo importante ruolo ecologico, ma anche la possibilità di vedere qualche esemplare in condizioni controllate.

Il centro infatti comprende un terreno boscoso recintato di circa otto ettari al cui interno sono ospiti alcuni esemplari di lupo (numero limite 10 esemplari).

Si tratta esclusivamente di animali che sono stati vittime di incidenti o che sono nati in cattività e che quindi non potrebbero vivere in libertà.

Qui vengono curati, seguiti e studiati.

Devo aggiungere tuttavia che il percorso, che si effettua in assoluto silenzio, è particolarmente emozionante e l'incontro non è sempre garantito data la vastità della zona recintata.

Noi siamo stati fortunati ed abbiamo potuto osservare e fotografare ben tre esemplari.



Uno dei lupi ospitati al Centro Faunistico "Uomini e Lupi" presso Entracque.
(Sergio Dolce)



Ultimi passaggi su roccette prima della cima dell'Argentera. (Sergio Dolce)

tratto piuttosto faticoso che si svolge tra enormi blocchi e che ci costringe continuamente a saltare come sugli scogli di Barcola!

Ma non finisce qui: si affronta poi una salita con fortissima pendenza su terreno detritico particolarmente instabile che culmina al Passo dei Detriti (m 3123): mai un nome fu più appropriato!

Quindi si percorre finalmente un bellissimo tratto che si snoda su una cengia, stretta fino a 30 cm, dapprima in traversata molto esposta e

poi in salita fino alla cima con qualche passaggio di facile arrampicata (F, PD). Qualche tratto è protetto da corde fisse.

La cima ci regala tuttavia una panorama stupendo sulle Alpi Marittime e sulle Alpi Cozie: peccato che qualche nuvola ci nasconde in parte la vista verso sud. Ci dicono che in condizioni ottimali si vede la costa ed il mare di Nizza, che in realtà, in linea d'aria, dista solamente 48 km!

Partecipanti: *Sara e Sergio Dolce*



Selfie sulla cima dell'Argentera.

(Sergio Dolce)

Emozioni dal Rio Neri (Friuli)

Duilio Cobol

"Fontanon del Riu Neri"
... così si trova la dicitura in catasto.

Il nome ricorda una località della Sardegna, invece si trova sul monte Rest, alla destra orografica del fiume Tagliamento, in Friuli.

Questo luogo è conosciuto della speleosubacquea triestina già da tempo e la zona era stata frequentata fin dalla seconda metà degli anni '60.

Come spesso accade, dopo un periodo di esplorazioni intense, sono seguiti degli anni in cui tutto è rimasto *"nelle cose da fare"*.

Di recente la squadra speleosubacquea del CAT è tornata a portare la propria luce all'interno di questo meraviglioso fenomeno naturale.

La possibilità di concretizzare l'uscita, come al solito, è frutto di coincidenze: il sabato

libero da impegni personali, i fuoristrada 4x4 disponibili, ma soprattutto la disponibilità del meteo e della stagione.

In inverno questo posto è irraggiungibile e se piove, anche in altre stagioni, è pericoloso.

Quest'anno, di tempi imprevedibili e di acqua dal cielo, ne abbiamo avuto in abbondanza.

Partiamo di buon'ora, in una macchina io e Luciano ed Ernesto, in un'altra Clarissa, Pietro, Papo e Alex.

Procedura come da protocollo: caffè - autostrada - uscita a Carnia.

Quante e quante volte abbiamo ripetuto questo cliché fisso. Uffa! Gli speleo triestini sono proprio abitudinari.

Ma la stereotipia finisce qui.



Ernesto Giurgevich all'ingresso della grotta.

(Duilio Cobol)

Non si va verso Sella Nevea, Val Resia, Canin.

No, finalmente un'altra zona.

Passiamo Villa Santina, imbocchiamo la deviazione per il Passo Rest e ... saliamo.

Gli ultimi 11 chilometri, prima di arrivare alla risorgiva, sono di strada bianca, che è meglio affrontare con un fuoristrada, a causa dei solchi di deflusso delle acque, trasversali al senso di marcia e scavati in profondità.

Penso alla mia povera Toyota, che gratterebbe la pancia continuamente, probabilmente arenandosi come un delfino spiaggiato.

Da grande mi comprerò una jeep.

L'avvicinamento prosegue lento, a causa di certi passaggi dissestati, in compenso scopriamo che il bosco è abitato da animali ... non troppo "selvatici", infatti, una bella volpe ci regala una visita a sorpresa.

La nostra meta è alla destra della strada: uno spiazzo erboso che rende comodo il parcheggio e la disposizione ordinata delle attrezzature.

Davanti a noi scende una scarpata e, più sotto, a una ventina di metri in linea d'aria, si

apre l'ingresso della cavità.

Montiamo una teleferica, che servirà a portarci via tempo, ma anche fatica, nel trasporto del materiale davanti all'ingresso.

Entrando, si percorre una china detritica per circa 40 metri ed ecco il sifone.

L'acqua è limpida, ma per un curioso effetto ottico, il sifone non si vede, sembra non ci sia prosecuzione alcuna.

Solo un piccolo laghetto e nulla più.

Clarissa ci interella perplessa: *"ma ... el sifon??".*
"Xe qua???"

Rispondiamo: *"Si, xe là ... sotto parede, a sinistra"*.

Noi le avevamo descritto il passaggio subacqueo come: "passabile", "non largo e non stretto", a forma di condotta forzata (forse aumentano le sue perplessità su di noi, ma non ce lo dice).

Quando Ciano parte per primo, illumina la parte subacquea, rendendo palese l'effetto ottico e rivelando il passaggio. Passa Alex.

E dopo un po' vado io.

Un sacco a testa.

L'acqua è pulita, mi pento di non avere in mano la telecamera per documentare questo tratto. Sarà per la prossima volta.



Luciano Russo, assistito da Paolo Alberti (Papo), mentre scende la scarpata che porta all'imbocco della grotta.
(Duilio Cobol)

Mi concentro sugli obiettivi prefissati, che sono due: provare a individuare un secondo ingresso che eviti l'immersione e la documentazione video-fotografica del secondo sifone. Quello interno.

Siamo dentro.

Per assolvere il primo compito, percorriamo una galleria fossile, che ritorna indietro sopra il tratto allagato, sembrerebbe impossibile che l'acqua salga fino qui.

Ma lo spezzone di una vecchia sagola da speleosub, strappata da "chissà dove" e messa da "chissà chi", ci testimonia il contrario.

Accendiamo l'apparecchio ARTvA, la trasmittente che di solito si usa per individuare la posizione del malcapitato che rimane sotto la neve, travolto da una valanga. Si è visto che questi strumenti, oltre che attraversare la neve, riescono a far passare il loro segnale anche attraverso molti metri di roccia.

La speranza è che Clarissa, rimasta all'esterno, captando il segnale, possa farsi un'idea della nostra posizione all'interno.

E magari, chissà ... raggiungerci.

Lasciamo il segnalatore in trasmissione e andiamo verso il secondo sifone.

Solo all'uscita sapremo che Clarissa ci ha captati, sì, ma lo strumento indicava una distanza maggiore di 80 metri!

È una distanza sufficiente a scoraggiare il più caparbio dei disostruttori!!!

È necessario fare la spola tre volte per trasportare l'attrezzatura subacquea fino alla partenza del sifone. Ma ne vale la pena.

Anche se il nostro pensiero è rivolto al compito che ci siamo prefissati, la galleria che percorriamo è qualcosa di unico: vaschette concrezionate, con i bordi dalle forme variegate, allietano la nostra vista.

Curiose stalattiti, dal color porpora, pendono dal soffitto. In alcuni punti il loro colore diventa rosso sangue e lo stillicidio sembra chiazzare dello stesso colore il suolo.

La nostra vista si soddisfa di calcite bianca sulle pareti e la fantasia galoppa osservando la roccia levigata nelle forme più strane.

Le concrezioni di varie fogge e colori sono ovunque e ci accompagnano fino a un laghetto che, con un brivido, attraversiamo a nuoto.

Sembra di essere in un "parco aquattico".

Vaschette da evitare per non rovinarle, arrampicate in libera da fare con attenzione, vasche più grandi, che diventano piccole piscine da attraversare ... insomma non manca nulla.

La natura è un architetto meraviglioso ed insuperabile.

Se non fossimo gravati dal



L'uscita del secondo sifone dalla parte interna.

(Duilio Cobol)

peso dell'equipaggiamento subacqueo, si potrebbe definirlo un momento ludico.

Il secondo sifone è attraente.

La prima volta che l'ho visto, avevo la lampada a carburante e la luce calda dell'acetilene mi aveva regalato un colore dell'acqua indimenticabile.

Blu intenso, con delle leggere increspature sulla superficie che davano l'idea di una materia piena di energia.

L'immagine che, nei film di fantascienza, si usa per rappresentare i varchi spazio-temporali.

Stavolta, la luce del led illumina una superficie verde-acqua, appena increspata e screziata dal riflesso bianco della roccia del fondo.

In un attimo siamo dentro, avvolti dal freddo abbraccio dell'acqua, che aumenta via via, mentre ci caliamo in profondità.

Sono sicuro che Alex, che è nuovo a queste cose, si diverte e si emoziona moltissimo allo stesso tempo.

Ma lo scopo della vita non è quello di emozionarsi?

Le bolle emesse dagli erogatori dei miei compagni salgono abbondanti, vengo inglobato da una nuvola argentea.

L'spirazione favorisce la discesa, mi dico, ma penso anche alla possibilità che un erogatore sia andato in auto-

rogazione per il freddo.

Non so cosa vedrò quando ne uscirò.

Le bolle d'aria mi sollecitano e, secondo natura, se ne vanno verso la superficie. Scorgo più sotto Luciano che sagola con Alex accanto.

Tutto ok.

Io mi aggirro dalle loro parti, cercando di posizionarmi per ottenere delle buone inquadrature.

La mente in questi casi è vigile, attenta ed elabora con la freddezza di un computer.

Mi sento bene.

Vivo questo momento.

A metà percorso, il sifone risale in un angusto spazio aereo, lo superiamo e scendiamo di nuovo.

Altre bolle, poi con lo sguardo seguo i massi del fondo circondati appena dal sedimento. Sulle pareti la roccia è bianca, levigata.

Cerco di fare delle buone foto.

Emergiamo dall'altra parte, alla fine del sifone.

Da qui, proseguendo a piedi, si può raggiungere il ramo principale e proseguire verso la parte della grotta ancora da esplorare: ci sono rami da percorrere ... camini da risalire e poi c'è ... il terzo sifone ... il mitico terzo sifone, ancora inesplorato.

Ma tutto questo farà parte di: "nuove avventure" - il nostro stile di vita preferito.



Pietro Spirito e Duilio Cobol si apprestano a superare il secondo sifone.
(Alessandro Cernivani)

Operazione di pulizia all'Abisso del Diavolo

Sergio Vianello

Già due anni fa, avevamo pensato di pulire questo Abisso; poi gli impegni e il poco tempo a disposizione ci hanno fatto cambiare idea e quest'anno, finalmente, abbiamo potuto realizzare anche questa piccola impresa.

Un bel modo per festeggiare i 70 anni del Club Alpinistico Triestino.

Avevamo già visitato la grotta negli anni precedenti, poi, decisi a compiere la pulizia, ci siamo recati nella grotta per un primo sopralluogo all'inizio dell'anno (era febbraio) e per valutare come predisporre il materiale per il recupero dei grandi sacchi (big bag).

Moreno aveva già chiare le idee, e il confronto con Gianfranco e Christian è stata quasi una formalità, modificando solo in parte ciò che aveva previsto.

Ad aprile una mail informava tutti i soci che in Giugno ci sarebbe stata questa iniziativa in modo da lasciarsi liberi dagli impegni e contribuire alla buona riuscita di questa attività.

In maggio invece le mail inviate alla Guardia Forestale, al Comune e all'Acegas comunicavano la nostra intenzione di pulire l'abisso di 124 metri e riportarlo alla sua naturale bellezza.

Il 2 Giugno abbiamo ini-



ziato i preparativi in modo da essere pronti per i week end successivi.

Portato il materiale sul luogo, abbiamo messo in sicurezza un bordo del pozzo, da dove sarebbero usciti i big bag; quindi è stata attrezzata una "via di discesa" lontana dalla verticale del pozzo, in modo da poter salire e scendere indipendentemente dalla presenza o meno dei sacchi.

Per quanto si tratti di una via con molti frazionamenti, molti hanno apprezzato la discesa ben diversa da quella classica. Chi voleva poi ha avuto anche la possibilità di visitare il pozzo del ramo laterale.

Giornata particolarmente impegnativa e faticosa, terminata alle 16, ma che ci ha permesso di essere pronti per il week end successivo.

Il ritrovo era fissato alle 8.30 direttamente sul posto e

Dopo aver provveduto a spostare sassi e macigni che la "addobbavano", l'abbiamo "tagliata" a metà; quindi con mazza e scalpello, forza e ingegno, muscoli e parole la mezza macchina è stata sezionata ancora un bel po' in modo che motore, sospensioni e carrozzeria (o quello che restava) fossero di un peso non troppo eccessivo da sollevare e infilare nei big bag.

Quasi a metà dell'opera, un suono minaccioso giungeva alle nostre orecchie: "Da esterno a fondo pozzo: semo pronti".

Era la squadra esterna che ci avvisava di essere pronti per il primo recupero.

Lo eravamo anche noi e dopo pochi minuti ecco il primo saccone sollevarsi "dolcemente" e avviarsi all'esterno.

Vedere un sacco che mentre lo riempì ti sembra enorme e dopo pochi attimi che viene sollevato da terra vederlo rimpicciolirsi sempre di più, è davvero un'emozione forte.

Ma la sicurezza e l'incolumità viene prima di tutto e quindi dopo aver verificato che saliva senza problemi ci siamo messi tutti in fondo alla grotta per non rischiare brutte sorprese.

Il recupero è stato veloce e dopo aver spedito altri quattro sacchi all'esterno, potevamo essere soddisfatti del lavoro e





risalire in superficie.

Erano già le quattro del pomeriggio.

L'appuntamento era per il giorno successivo, sempre alle ore 8.30.

In dieci eravamo presenti e lo schema non è cambiato.

Una squadra all'interno per coordinare i lavori dal basso, e terminare la pulizia dei piccoli "residui" rimasti; una a metà "strada" per vigilare costantemente sulla risalita dei big bag, appesi alle pareti e una all'esterno.

Il recupero ha funzionato egregiamente segno che l'esperienza precedente e le migliorie apportate in mattinata erano state significative.

Il gran caldo all'esterno si contrapponeva alla frescura di chi stava sotto.

Le ore sono passate veloci: altri sei sacchi sono stati trasportati in superficie.

Avevamo finito la fase operativa.

Nessun incidente, nessuna sorpresa, nessun danno a materiali o persone

Una grotta restituita alla natura, la soddisfazione di un lavoro fatto bene e con cura, una grotta nuovamente "naturale".

Stanchi, ma soddisfatti siamo usciti dall'abisso e sistemati gli ultimi dettagli: mettere in sicurezza il bordo esterno dell'abisso e recuperare tutto il materiale usato; prima di lavarlo e sistemerlo in sede però, siamo andati a festeggiare la buona riuscita dell'iniziativa soddisfatti anche di aver impiegato meno tempo del previsto perché il tutto ha

funzionato alla grande.

Già lunedì, i primi materiali sono stati prelevati dal personale dell'Acegas (di cui ringraziamo l'efficienza e la disponibilità del sig. Luciano Luisa), e il mercoledì successivo tutto era concluso: l'ambiente esterno alla grotta era pulito, le corde lavate, il materiale messo in ordine nel magazzino.

Cos'altro c'era da fare?

Qualche mail da spedire al Comune e alla Forestale e poi...

Poi aspettare con pazienza il certosino lavoro che Daniela sta già facendo.

Riprese e foto sono opera sua, che con pazienza sta visionando, tagliando, incollando per avere alla fine un video che ripercorrerà le tappe di questa iniziativa.

Altro?

Certo, il pensiero già corre alla prossima grotta da pulire.



XXIII International Karstological School "Classic Karst" and 50th anniversary of International Union of Speleology (UIS)

Clarissa Brun

Quest'anno nella sala conferenza del Karst Research Institute di Postumia si sono incontrate e molto ben intrecciate due realtà speleologiche: l'esplorazione e la ricerca scientifica che non sono realtà parallele ma attività che vanno nella stessa direzione e che, per questo, sono arrivate finalmente a fondersi nel posto più adatto: il XXII congresso organizzato dal Karst Research Institute di Postumia (Slovenia).

Oltre novanta i lavori presentati tra comunicazioni orali e poster, molti dei quali frutto di spedizioni internazionali che puntano alla multidisciplinarità e che fanno da trampolino di lancio per successive ricerche scientifiche, sempre più specializzate, che spaziano dalla microbiologia alla fisica subatomica; studi che senza una ottima base esplorativa e

una conoscenza approfondita della geografia di superficie e di quella del sottosuolo sarebbero impossibili.

Durante i giorni del congresso è emerso in maniera spontanea, ma decisa, il concetto di come la speleologia sia le fondamenta tecnico/scientifiche per poter capire l'evoluzione di un territorio da un punto di vista biologico, geologico, naturalistico e culturale, d'altronde la speleologia è nata proprio per questo motivo e, dopo un flesso negativo, ora sta riprendendo quota.

Dunque esplorazione e ricerca era il titolo del congresso, durante i dibattiti sono emerse alcune riflessioni interessanti; ad esempio i termini karst e carsismo si possono usare per tutte le tipologie di fenomeni ipogei o solo esclusivamente per quelli che si formano nelle rocce più o meno calcaree?

Per intenderci i grandi vuoti scoperti di recenti nella quarzite sono "karst"? E questo sarà un bell'oggetto di discussione per il futuro.

Interessanti anche gli escursus storici sulle figure di studiosi che verso la metà del XIX secolo nelle varie zone d'Europa hanno iniziato a concentrare le loro ricerche sul mondo delle grotte fondando gruppi e associazioni.

Moltissimi i rappresentanti dei paesi extraeuropei sia come gruppi speleologici che enti di ricerca.

Per quanto riguarda la nostra regione i gruppi che hanno presentato dei lavori sono stati il Club Alpinistico Triestino, la Commissione Grotte Eugenio Boegan, il Gruppo Speleologico CAI Tolmezzo e la Karst Water Exploring.

In concomitanza al congresso ci sono stati i festeg-



Presentazione dei poster del CAT al Convegno di Postumia.

(Massimo Razzuoli)

giamenti per i cinquanta anni del UIS, celebrazione avvenuta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica di Slovenia.

Molte le autorità slovene presenti, sia politiche sia rappresentanti delle istituzioni scientifiche, i vari past president e il presidente attuale, prof. Kyung Sik Woo.

La cerimonia ufficiale si è svolta all'interno della grotta di Postumia, nella stessa sala che aveva ospitato il 12 settembre del 1965 i padri fondatori dell'UIS e la prima bozza che riportava i nobili intenti della neonata unione.

L'emozione si è fatta sentire quando l'orchestra di fiati ha intonato la stessa melodia suonata proprio nel 1965, ottima e sapientemente equilibrata anche la cena di gala nel ristorante adiacente alle grotte.

A detailed poster for the IRANIA 2014 expedition. It features the logos of the Iranian Speleological Federation and the Italian Speleological Federation. The text describes the multidisciplinary nature of the expedition, involving speleology, hydrogeology, and environmental studies. It includes maps of the expedition area and several photographs of the team members and their work in the field.

A poster for the RIO VAAT PROJECT. It features the logos of the Italian Speleological Federation and the Carnic Prealps. The text discusses hydrogeological investigations aimed at understanding groundwater resources in the Fajt mountain chain. It includes a map of the study area and several photographs related to the project.

Progetto «Orizzonti Ipogei»

Esperienze didattico-ambientali nel mondo delle grotte

Franco Gherlizza

Con l'escursione didattica di venerdì 26 giugno 2015, alla Grotta dell'Acqua, si è concluso l'impegno assunto dai soci del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino per quanto riguarda alcuni progetti didattici che sono stati concordati assieme al Comune di Trieste e al Comune di Muggia per l'anno scolastico 2014-2015.

A questi si sono aggiunte numerose richieste per visite guidate a grotte e cavità artificiali anche da diversi istituti scolastici italiani, sloveni e croati.

Come si può vedere, la maggior parte delle richieste riguarda la Kleine Berlin, struttura che recentemente ha ricevuto il "Certificato di eccellenza" da parte della Tripadvisor, grazie soprattutto all'impegno (e alla competenza) dei nostri soci Maurizio Radacich, Lucio Mircovich e Dean Leonardelli.

Un chiaro segnale che le nostre proposte didattico-divulgative ipogee hanno ormai stravalicato i confini provinciali.

I progetti mirano a far conoscere il mondo sotterraneo (sia naturale che artificiale) ai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, ai giovani dei ricreatori, dei centri estivi e di altre iniziative giovanili (ma non solo), in genere.

Riportiamo, in modo esaustivo, l'attività svolta da soci e collaboratori, nel periodo di tempo sopra indicato, ringraziandoli per l'impegno che si sono assunti e per la professionalità con la quale hanno svolto questo importante servizio.

10 luglio 2014 - mercoledì	Ricreatorio De Amicis (Trieste)	Kleine Berlin	(17+2)
23 luglio 2014 - mercoledì	Ricreatorio Fonda-Savio (Trieste)	Kleine Berlin	(24+3)
23 luglio 2014 - mercoledì	Cooperativa La Quercia (Trieste)	Kleine Berlin	(62+2)
27 luglio 2014 - domenica	Agenzia Sociale 2001 (Trieste)	Kleine Berlin	(10+1)
05 agosto 2014 - martedì	Ricreatorio di Opicina (Trieste)	Grotta Bac	(23+3)
07 agosto 2014 - giovedì	Cooperativa Reset (Trieste)	Kleine Berlin	(16+1)
08 agosto 2014 - venerdì	Ricreatorio Lucchini (Trieste)	Kleine Berlin	(35+3)
20 agosto 2014 - mercoledì	Ricreatorio Fonda-Savio (Trieste)	Kleine Berlin	(23+2)
25 agosto 2014 - lunedì	Ricreatorio Padovan (Trieste)	Kleine Berlin	(22+1)
27 agosto 2014 - mercoledì	Ricreatorio di Opicina (Trieste)	Grotta Bac	(22+3)
04 settembre 2014 - giovedì	Ricreatorio Padovan (Trieste)	Kleine Berlin	(16+1)
22 settembre 2014 - lunedì	Scuola Ribičič (Trieste)	Kleine Berlin	(28+1)
27 settembre 2014 - sabato	Amis (Trieste)	Kleine Berlin	(20+1)
06 ottobre 2014 - lunedì	Scuola Ital. Materna di Hrvatini (Slovenia)	Lezione in classe	(30+7)
08 ottobre 2014 - mercoledì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(19+1)
13 ottobre 2014 - lunedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(25+1)
17 ottobre 2014 - venerdì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(27+1)
21 ottobre 2014 - martedì	CIOFS (Trieste)	Kleine Berlin	(16+1)
22 ottobre 2014 - mercoledì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(26+1)
22 ottobre 2014 - mercoledì	CIOFS (Trieste)	Kleine Berlin	(13+1)
23 ottobre 2014 - giovedì	CIOFS (Trieste)	Kleine Berlin	(15+1)
14 novembre 2014 - venerdì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(25+1)
20 novembre 2014 - giovedì	Istituto Comprensivo di Gorizia	Kleine Berlin	(50+4)
24 novembre 2014 - lunedì	Scuola Ital. Materna di Hrvatini (Slovenia)	Grotta Bac	(22+3)



05 dicembre 2014 - venerdì	Scuola Internazionale di Opicina (Trieste)	Kleine Berlin	(36+10)
03 gennaio 2015 - sabato	Parrocchia S. Giorgio Martire (Lecco)	Kleine Berlin	(42+3)
13 gennaio 2015 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Kleine Berlin	(46+3)
20 gennaio 2015 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Kleine Berlin	(21+2)
27 gennaio 2015 - martedì	ITG Delai (Bolzano)	Kleine Berlin	(39+3)
29 gennaio 2015 - giovedì	ISIS BEM - Staranzano (Gorizia)	Kleine Berlin	(44+3)
30 gennaio 2015 - venerdì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Kleine Berlin	(20+2)
31 gennaio 2015 - sabato	Gruppo Agesci di Cordovado (Trieste)	Kleine Berlin	(20+2)
05 febbraio 2015 - giovedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Lezione in classe	(63+4)
12 febbraio 2015 - giovedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Lezione in classe	(89+7)
20 febbraio 2015 - venerdì	Scuola Montessori S. Giusto (Trieste)	Kleine Berlin	(21+1)
24 febbraio 2015 - martedì	Gruppo FAI Giovani FVG (Trieste)	Kleine Berlin	(37+2)
02 marzo 2015 - lunedì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(27+4)
03 marzo 2015 - martedì	Istituto Galilei (Trieste)	Kleine Berlin	(21+2)
04 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Kleine Berlin	(21+2)
04 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Lezione in classe	(20+1)
04 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Kleine Berlin	(21+2)
04 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Infermieristica (Slovenia)	Kleine Berlin	(57+4)
11 marzo 2015 - mercoledì	Scuola It. Materna di Hrvatini (Slovenia)	Lezione in classe	(42+7)
12 marzo 2015 - giovedì	Scuola Slo. Materna di Hrvatini (Slovenia)	Lezione in classe	(16+2)
13 marzo 2015 - venerdì	Scuola Media Divisione Julia (Trieste)	Kleine Berlin	(13+1)
13 marzo 2015 - venerdì	Liceo S.M. Legnami (Monza Brianza)	Kleine Berlin	(34+2)
13 marzo 2015 - venerdì	Scuola Media Caprin (Trieste)	Lezione in classe	(95+4)
16 marzo 2015 - lunedì	Università della Terza Età Dobrina (Trieste)	Kleine Berlin	(26+2)
18 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Media Julia (Trieste)	Kleine Berlin	(19+1)
18 marzo 2015 - mercoledì	Istituto Comprensivo Breccia (Como)	Kleine Berlin	(70+4)
19 marzo 2015 - giovedì	Istituto Comprensivo Palladio (Vicenza)	Kleine Berlin	(45+2)
19 marzo 2015 - giovedì	Scuola Media Fonda Savio (Trieste)	Lezione in classe	(17+2)
23 marzo 2015 - lunedì	Università della Terza Età Dobrina (Trieste)	Kleine Berlin	(25+2)
25 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(20+3)
25 marzo 2015 - mercoledì	Scuola Media S. Francesco (Varese)	Kleine Berlin	(58+2)
30 marzo 2015 - lunedì	Scuola Media Caprin (Trieste)	Grotta Bac	(27+4)
30 marzo 2015 - lunedì	Scuola OSZ Malles (Bolzano)	Kleine Berlin	(40+2)
31 marzo 2015 - martedì	Scuola OSZ Malles (Bolzano)	Kleine Berlin	(20+1)
31 marzo 2015 - martedì	IAL FVG (Trieste)	Kleine Berlin	(15+1)
31 marzo 2015 - martedì	Liceo Fanti di Carpi (Modena)	Kleine Berlin	(15+1)
31 marzo 2015 - martedì	Scuola Media Caprin (Trieste)	Grotta Romana	(17+2)
02 aprile 2015 - giovedì	Scuola slovena (Nova Gorica - Slovenia)	Kleine Berlin	(25+2)
03 aprile 2015 - venerdì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(38+1)
13 aprile 2015 - lunedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(15+2)
14 aprile 2015 - martedì	Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(21+2)
14 aprile 2015 - martedì	Scuola dell'Infanzia (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(20+2)
14 aprile 2015 - martedì	Scuola Media Pergine Valsugana (Trento)	Kleine Berlin	(40+2)
15 aprile 2015 - mercoledì	Scuola Elementare Dardi (Trieste)	Lezione in classe	(40+3)
15 aprile 2015 - mercoledì	Scuola Media Virgilio (Como)	Kleine Berlin	(40+2)
16 aprile 2015 - giovedì	Scuola Media Levstik di Prosecco (Trieste)	Kleine Berlin	(24+1)
16 aprile 2015 - giovedì	Scuola Media - Como	Kleine Berlin	(25+1)
17 aprile 2015 - venerdì	Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(26+1)





19 aprile 2015 - sabato
 20 aprile 2015 - lunedì
 21 aprile 2015 - martedì
 22 aprile 2015 - mercoledì
 22 aprile 2015 - mercoledì
 23 aprile 2015 - giovedì
 24 aprile 2015 - venerdì
 28 aprile 2015 - martedì
 29 aprile 2015 - mercoledì
 30 aprile 2015 - giovedì
 04 maggio 2015 - lunedì
 05 maggio 2015 - martedì
 06 maggio 2015 - mercoledì
 06 maggio 2015 - mercoledì
 08 maggio 2015 - venerdì
 08 maggio 2015 - venerdì
 20 maggio 2015 - mercoledì
 27 maggio 2015 - mercoledì
 29 maggio 2015 - venerdì
 03 giugno 2015 - mercoledì
 08 giugno 2015 - lunedì
 09 giugno 2015 - martedì
 10 giugno 2015 - mercoledì
 16 giugno 2015 - martedì
 18 giugno 2015 - giovedì
 19 giugno 2015 - venerdì
 25 giugno 2015 - giovedì
 26 giugno 2015 - venerdì

Alpinismo Giovanile CAI Gemona (Udine)	Forte di Osoppo	(22+12)
Scuola Media mons. Manfredini (Varese)	Kleine Berlin	(50+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta Bac	(19+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Grotta delle Gallerie	(40+3)
Università della Terza Età Dobrina (Trieste)	Kleine Berlin	(19+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Riparo di Visogliano	(40+4)
CSM Maddalena (Trieste)	Kleine Berlin	(7+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Fontanone di Goriuda	(45+3)
Fondazione Sant'Agostino (Varese)	Kleine Berlin	(50+2)
Scuola Media Fonda Savio (Trieste)	Grotta di Crogole	(43+3)
Scuola Media Divisione Julia (Trieste)	Kleine Berlin	(16+1)
Liceo Petrarca (Trieste)	Kleine Berlin	(17+1)
Istituto Veronese Marconi (Cavarzere - VE)	Kleine Berlin	(35+2)
Ass. Cult. G. Lorenzin (Portogruaro - VE)	Kleine Berlin	(25+2)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Fontanone di Goriuda	(45+3)
Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(41+1)
Scuola Media N. Sauro (Muggia - Trieste)	Lezione in classe	(46+4)
Istituto comprensivo Altipiano (Trieste)	Kleine Berlin	(21+1)
Scuola Elementare Rossetti (Trieste)	Grotta dell'Acqua	(36+4)
Scuola Elementare Benussi (Rovigno - HR)	Kleine Berlin	(35+2)
Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(85+1)
Scuola Media Fonda Savio (Trieste)	Grotta Bac	(16+2)
Scuola slovena (Capodistria - Slovenia)	Kleine Berlin	(78+1)
Oratorio OMA (Trieste)	Kleine Berlin	(50+3)
Ricreatorio Fonda Savio (Trieste)	Kleine Berlin	(24+2)
Ricreatorio Stuparich (Trieste)	Kleine Berlin	(41+3)
Ricreatorio di Opicina (Trieste)	Grotta Bac	(18+2)
Oratorio S. Vincenzo de Paoli (Trieste)	Grotta dell'Acqua	(72+12)

100 incontri: (10 in aula + 19 in grotta + 70 in Kleine Berlin + 1 sul Forte di Osoppo)

56 strutture didattiche coinvolte (3195 studenti + 247 insegnanti/accompagnatori) per un totale di 3442 utenti.

Da parte nostra abbiamo potuto contare sulla disponibilità di 31 collaboratori tra soci e amici nelle visite didattiche alla Kleine Berlin, per il progetto speleo-didattico nelle scuole "Orizzonti Ipogei" (in collaborazione con il Comune di Trieste) e per l'attività ambientale "Noi e il nostro ambiente" (progetto didattico sostenuto dal Comune di Muggia).

Hanno prestato la loro opera i seguenti soci e amici del CAT: *Blaschich Manuela, Bottin Guido, Bressan Maurizio, Buonanno Alberto, Buonanno Giovanni, Carboni Mario, Dolce Sergio, Esposito Guglielmo, Gherlizza Franco, Giurgevich Ernesto, Hoffer Michele, Leonardelli Dean, Malečkar France, Mereu Francesca, Miele Laura, Mircovich Lucio, Monaco Lino, Nacinovi Mario, Negrisin Andrea, Perhinek Daniela, Podgornik Ferruccio, Prenassi Antonella, Radacich Maurizio, Razzuoli Massimo, Rizman Giorgio, Sandorfi Andrea, Tommasini Moreno, Trevisan Luca, Varcounig Tiziana, Vianello Sergio, Zamola Serena.*

9° Campo Scuola di Speleologia Caramanico Terme (Pescara - Abruzzo)

Franco Gherlizza

Al IX Campo Scuola di Speleologia che si è tenuto in Abruzzo dal 13 al 19 luglio 2015, hanno partecipato anche tre speleologi del Friuli Venezia Giulia: Elisabetta Miniussi della Società di Studi Carsici "A. F. Lindner" di Ronchi dei Legionari (Gorizia), Tiziana Varcounig e Franco Gherlizza del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino.

Nel corso dei sette giorni del campo i sedici ragazzi sono stati accompagnati in quattro grotte dell'Abruzzo e delle Marche (Grotta dell'Ovito, Grotta del Cervo, Grotta Oscura e Grotta Fredda) dopo aver appreso le nozioni base per la progressione su corda, che sono state spiegate sia in teoria che in pratica, con le manovre nella palestra di roccia, attrezzata appositamente nei pressi di Roccamorice. Un'esperienza decisamente positiva per tutti come si può evincere dai commenti dei ragazzi.

Ed eccoci qui cari compagni
insieme al nostro capo Berardi
tutti riuniti per la nona edizione
d'un campo scuola senza paragone
e fra un cambio di programma e una grotta infangata
abbiamo tirato avanti fra un calcio e una risata
ben sorvegliati dal nostro disorganizzatore
allegro e simpatico anche sospeso su di un burrone
che sacrifica l'amichetto Ernesto
per salvare un allievo modesto
quindi dove lo trovate un uomo così onesto
sempre ben organizzato e modesto?
E fra gelidi tremori
e intense emozioni
questa settimana di campo è trascorsa volando
ma a noi non è bastata
e ci ritorneremo con felicità rinata
e allora ci riavvolgeremo nei nostri imbracci
euforici e spensierati come ubriachi
fra un discensore e un faticoso salitone noi non abbiamo timore
poiché abbiamo al nostro fianco l'inimitabile organizzatore
che si è meritato un posto nel nostro cuore.

Arianna, Antonio, Lorenzo e Alessia

Caro Daniele, questa settimana è volata, come sempre
del resto.

Ogni volta ci dispiace abbandonare questo campo scuola perché, alla fine, dopo tanti anni è diventato parte di noi.

Grazie a te abbiamo co-

nosciuto questo meraviglioso
e vasto mondo che è la speleologia.

Ti ringraziamo di ritagliare
del tempo per noi ogni anno e
regalarci esperienze uniche ed
emozionanti.

A nome di Nicholas ci scu-

siamo per la tua momentanea
impotenza, uomo impotente
sempre piacente!

A parte gli scherzi, grazie di vero cuore per questi
momenti, grazie di rendere
ogni giorno entusiasmante e
divertente con la tua simpatia
e i tuoi cambi di programma.

Non vediamo l'ora di ritornare e chissà cosa ci aspetta
...se quest'anno sei diventato
sordo l'anno prossimo come
sarai?

Speriamo meglio, anzi noi
siamo sicuri!

Niccolò, Davide,
Nicholas e Chiara

Eccoci di nuovo qui, nella
nona edizione del Campo
Scuola di Speleologia.

È già passata una settimana
e non ce ne siamo nemmeno
accorti, sono passati 7 giorni
di divertimento in compagnia
dei nostri immancabili, unici
tutor, e dei nostri compagni di
avventura.

Anche quest'anno abbiamo
esplorato e compreso il mondo
della speleologia affrontando

nuove e bellissime esperienze
che riescono sempre a convincerci di tornare ogni anno,
nonostante la solita organizzazione.

Non vediamo l'ora di tornare per festeggiare la decima edizione e di ritrovarci qui, tutti insieme, a ridere e scherzare e alla fine, come sempre, il tempo passerà in fretta.

Gemma, Francesco,
Gabriele e Roberto.

Questa lettera non inizia da
qui, questa lettera inizia un po'
di tempo fa.

Inizia da lunedì, quando
ci siamo ritrovati in questa
stanza a cui ora dobbiamo
dire addio.

Inizia da quando abbiamo
guardato negli occhi i vecchi
e i nuovi compagni di avventura.

Abbiamo stampato tutto
nella mente: le discese in
corda, le strettoie, le amicizie,
il divertimento, (e anche
il cibo).

Questo Campo Scuola di
Speleologia lascia sempre qual-



Istruttrici (Elisabetta e Tiziana) e allievi durante le manovre su sola corda nella palestra di Roccamorice. (Franco Gherlizza)



Lezione base di topografia e rilevamento all'interno della Grotta Oscura.
(Franco Gherlizza)



Il gruppo all'esterno della Grotta Fredda (Marche).

cosa di unico e indescrivibile. Lascia l'emozione, lascia i ricordi, lascia la tristezza del pensare a tutti i bei momenti andati via e la felicità di averli vissuti.

Il campo scuola non è ancora finito e già ci manca tanto che aspettiamo con impazienza la prossima.

Perché è così: le cose belle passano in fretta. Passa in fretta il tempo in grotta.

Ti senti un tutt'uno con la natura, con il silenzio, con il

buio, con la vita.

E a questo serve questo campo scuola: a sentirsi vivi.

Per questo ci siamo.

Per questo ci saremo.

*Valeria, Thierry,
Francesco jr. e Davide jr.*

Daniele mettiamo per iscritto queste righe poiché ormai non ci senti più. Ma noi veterani ti abbiamo conosciuto quando ancora ci sentivi!

È passato tanto tempo e ogni anno è più difficile per



I sedici ragazzi in aula, durante una lezione teorica.

noi rinunciare alla nostra settimana speciale, nonché unica.

Abbiamo sempre ammirato la tua dedizione e attenzione a questa iniziativa che, puntualmente, riproponi senza esitazioni, sacrificando il tuo prezioso, nonché incasinato tempo.

Continui a stupirci con nuove esplorazioni, insegnandoci la passione per questo mondo, a molti sconosciuto. Ci hai fatto oltrepassare limiti che pensavamo fossero

insuperabili.

Ci hai aiutato a crescere sia come speleologi sia come persone, non solo con spunti teorici ma anche condividendo con noi le tue esperienze tra una risata e l'altra.

Quindi semplicemente ti ringraziamo per la persona che sei e per le persone che ci hai fatto diventare.

Il prossimo anno sarà il X Campo Scuola di Speleologia, noi ci saremo!

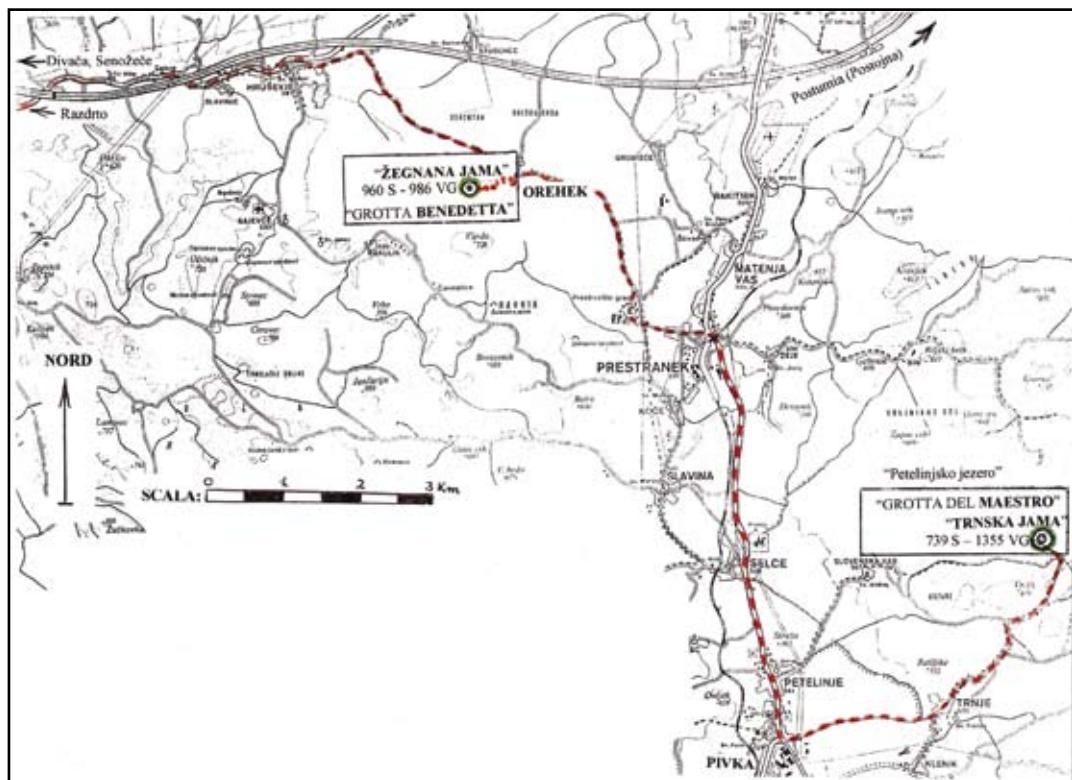
I tuoi pellegrini "veterani".



Istruttori, professori universitari e allievi nella Grotta dell'Ovito (Abruzzo).

Aspetti storico-naturalistici di particolari ipogei situati nel territorio sloveno di Hruševje, Orehek e Pivka (Carniola interna)

Elio Polli



PREMESSE

Il territorio sloveno che s'estende a sud-est ed a sud-sud-est di Postumia/Postojna e che comprende alcune località della Carniola interna (Notranjsko) di notevole importanza storico-naturalistica - fra cui Orehek/Orecca, Prestrandek/Prestrane, Slavina/Villa Slavina, Selce/Selze di San Pietro, Petelinje/Petteline, Trnje/Tergni e Pivka/San Pietro del Carso - include pure, per la sua particolare conformazione idrologica e morfica, numerosi ipogei.

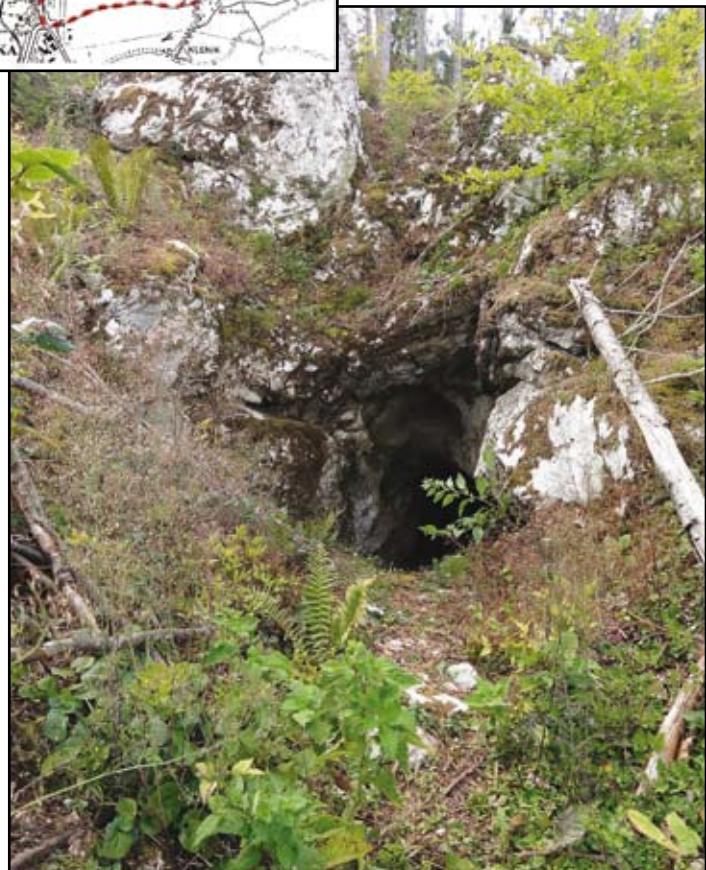
Alcuni d'essi, soprattutto in prossimità di Postumia, sono famosi e conosciuti da tempo immemorabile, costituendo tuttora metà usuali per gli appassionati dei vacui sotterranei, fra i quali non mancano gli entomologi ed i

botanici. Altri, un po' discosti od addirittura appartati nella vastità degli ambienti circostanti, conservano in gran parte, pur nell'ineluttabile trascorrere del tempo, la loro connaturata integrità. Questi appaiono spesso ragguardevoli sotto molteplici punti di vista (geologico, storico, folclorico e naturalistico), costituendo certamente un meritorio motivo d'una visita oltremodo godibile e remunerativa.

Nel presente contributo si considerano due ampie ed interessanti cavità che, maggiormente frequentate in un lontano passato, appaiono oggi quasi accantonate in un malinconico oblio.

Sono la "Žegnana Jama" ("Grotta Benedetta") e la "Trnska Jama" ("Grotta del Maestro").

Vengono inoltre messe in



L'ingresso della Žegnana jama. Si noti, sulla destra, la rigogliosa presenza della belladonna (*Atropa belladonna*).
(Foto Elio Polli)

rilievo alcune delle molteplici particolarità che la zona assomiglia, quali ad esempio il trasandato ed ormai cadente - ancorché pregno di passate vicende - Castello di Nussdorf (localmente "Grad") di Orehek ed i maestosi tigli - autentici "Patriarchi Arborei" - che s'ergono possentemente nelle sue immediate adiacenze.

A breve distanza, inoltre, dalla "Trnska Jama", esiste il caratteristico lago transitario di Petteline ("Petelinjsko jezero") che - unitamente a quello poco distante di Palče ("Palsko jezero" ed un tempo "Palude di S. Margherita") - caratterizza il suggestivo e capriccioso paesaggio della plaga in cui essi sono ubicati.

ŽEGNANA JAMA

(“Seguena jama”, “Grotta Benedetta”, “Caverna di Orecca di Postumia”, 960 S - 986 VG)

Si tratta di una vastissima cavità, lunga ben 492 m e profonda complessivamente 62 m. L'ingresso dell'ipogeo, non molto evidente, dista circa 500 m a sud-ovest da Orehek, nei pressi del Castello di Nussdorf, ed a breve distanza dalla carrozabile in terra battuta che sale, nella foresta, in direzioni di Rakulik e di Sajevče. A proposito di quest'ultima località, nei suoi immediati dintorni, nella pittoresca cornice dello splendido ed arioso “Sajevško Polje”, s'aprano alcuni caratteristici ipogei, quali il “Markov spodmol” (878 S - 2286 VG) lo “Županov spodmol” (924 S - 2293 VG) e l’“Ogrižkov spodmol” (923 S - 2294 VG).

Per accedere alla Žegnana, si varca l'ingresso – poco appariscente - situato ad una decina abbondante di metri da una delle varie strade di servizio forestale, attuate in quest'ultimo periodo in seguito al passaggio, qualche anno addietro (marzo 2014), d'una devastante tromba d'aria.

L'ingresso pone in rilievo, nelle sue immediate adiacenze, alcuni notevoli faggi (*Fagus sylvatica*), circondati nello strato erbaceo d'alcune delle tipiche specie di faggeta. Curioso è il fatto che, sulla destra da chi s'accinge ad

accedere alla grotta, si sviluppa una cospicua stazione della tanto splendida quanto pericolosa belladonna (*Atropa belladonna*).

Entrati nella frescura dell'ipogeo, si percorre agevolmente, con varie curvature, una galleria che, in lieve discesa ed allargandosi progressivamente, porta ben presto, con direzione nord-est, in vani sempre più spaziosi. Alcuni gradini, scavati nella roccia, consentono di superare un leggero dislivello.

La grotta, piegando quindi a settentrione, s'apre gradatamente sino a giungere ad un punto in cui si divide in due rami, preceduti da una breve scalinata generalmente fangosa e, di conseguenza, scivolosa. Superata la quale, si può scegliere se visitare, proseguendo a nord, dapprima la parte in salita che si conclude con numerose concrezioni impreziosite da capienti vasche cristalline d'acqua; oppure scendere ad est, nella diramazione di destra, più fangosa, che si conclude con una malagevole prosecuzione a strettoia.

In quest'ultimo tratto si possono individuare, sulle pareti, numerosissime firme, quasi sempre datate, dei visitatori fra cui spiccano quelle di alcune personalità d'allora che visitarono l'ipogeo. Fra queste, assai significativa è quella d'epoca del conte Franz von Hohenwart (1771 - 1844),



Žegnana jama. *Troglohyphantes excavatus*.

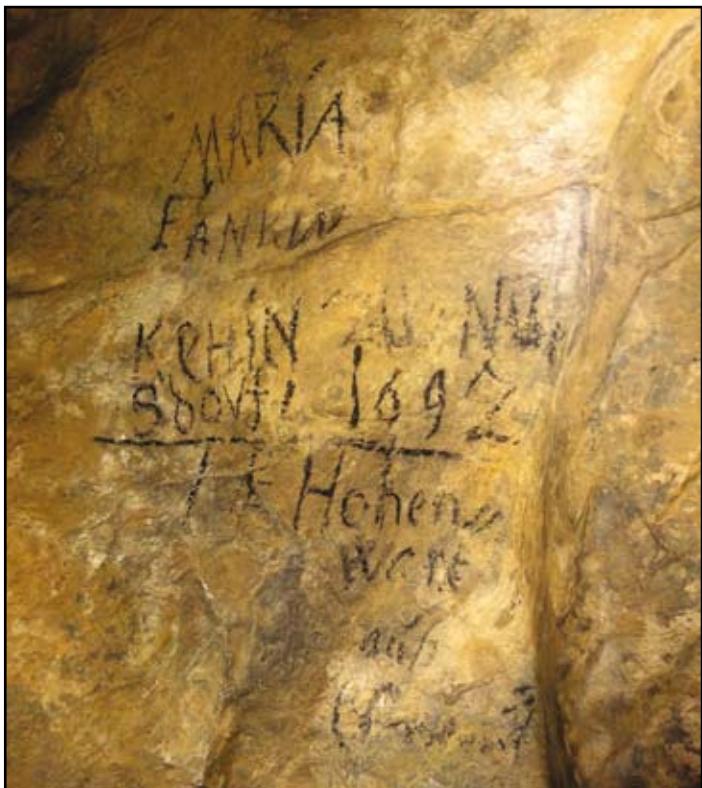
(Foto Fulvio Gasparo)

il cui nome è indissolubilmente legato al coleottero *Leptodirus hochenwartii*, da lui scoperto nelle Grotte di Postumia (allora Adelsberg) e che, in tempi successivi (1831), Ferdinand Schmidt descrisse molto accuratamente.

Il primo rilievo della grotta, riportato sul “2000 Grotte”, è dovuto a M. Maroevich e risale al 24.12.1922. L'inserimento nel catasto sloveno avvenne il 18.09.1990. La posizione topografica dell'ingresso della grotta (sistema WGS 84) è la seguente: lat. 45°44'50,0" N; long. 14°08'31,8" E.; quota: 590 m.

Si rammentano ancora, nel territorio che include Orehek, Slavina e Prestranek, alcune caverne, d'agevole accesso, quali ad esempio l’“Ovčarski spodmol v Krkurjevcu” (271 S - 1353 VG) che s'apre ad est di Slavina e la “Jerglovec” (926 S), nei pressi di Prestranek (Prostranigkh, ai tempi del Valvasor, e che significa “spazioso”, “ampio”).

Quest'ultima località, famosa fra l'altro per l'allevamento di cavalli tuttora attivo, si segnala in particolare per l'antica fattoria fortificata, edificata dagli Edling nel XV secolo.



Žegnana jama. Alcune delle numerose firme storiche presenti sulle pareti terminali del ramo destro.

(Foto Elio Polli)

Žegnana jama. *Anophthalmus spectabilis orehovscensis*. (Foto Fulvio Gasparo)



Antica fattoria fortificata di Prostranighk (Prestranek). (da Johann von Valvasor)

Attualmente il complesso è privo della torre, l'unico manufatto che gli conferiva la caratteristica di castello. Essa è stata demolita in tempi relativamente recenti, forse per eliminare i terribili e tenebrosi spiriti ("Vedavèze/Vedavci") che la leggenda voleva a caccia di bimbi dimenticati fuori dalle abitazioni e che, una volta individuati, si calavano implacabili, a mo' di vampiri, per succhiarne il sangue.

CASTELLO DI NUSSDORF ("Grad")

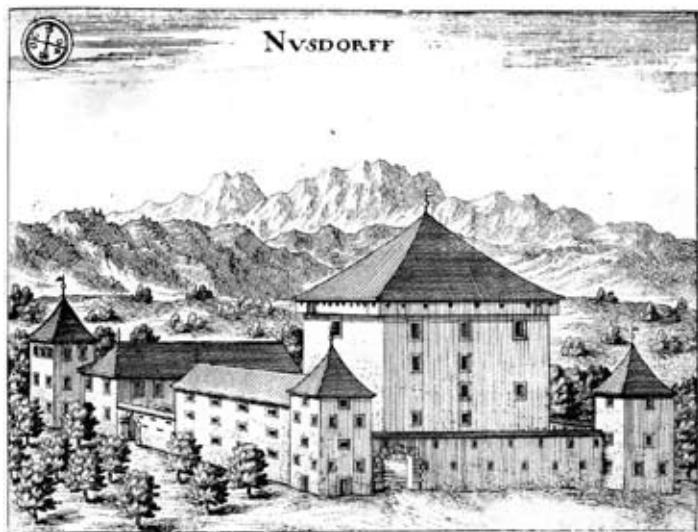
L'abitato di Orehek (diminutivo di "oreh" = noce, altitudine 564 m, 200 abitanti circa), nel quale si possono individuare alcune caratteristiche case con portico a colonna, sorge

ai piedi del "Grad", il castello di "Nussdorf", o di Oreh o di Nogareto, come s'appellava il castello nei tempi passati.

La costruzione, che occupa una modesta elevazione del terreno e che è costituita da un armonioso complesso di edifici riuniti fra loro, risale al 1245, come ricorda il polimata mitteleuropeo Johann Weikhard von Valvasor (1641-1693).

Proprio in quell'epoca si trovano citati i primi castellani, appartenenti alla stirpe dei Nussdorf (i fratelli Rudolf, Hartwig ed Otto). Estintasi quest'ultima, il castello cadde di conseguenza in rovina.

Venne riedificato - con la costruzione di torri quadrangolari - dal conte Achaz von Thurn nel 1584, quale rifugio in caso di scorrerie turche. Sul principio del XVII secolo



Il Castello di Nussdorf ("Grad").

(da Johann von Valvasor)

esso fu venduto al Cancelliere di Corte del Sovrano a Graz Raffaele Coraduzzi che lo cedette al principe Ulrich von Eggenberg. Questi lo scambiò con i nobili Haller e, come contropartita, ebbe il castello di Kleinhäusel (Neuhaus) di Planina, del quale, pur restaurato, rimane attualmente soltanto la poderosa torre rotonda. Possessori del castello furono, in tempi successivi, i Porcia (Johan Ferdinand) ed i baroni Rossetti (Johann Bernhard) che v'apportarono sostanziali restauri e migliorie. La parte più antica del castello, posseduta ai tempi del Cumin (1929) dalla famiglia Dolenz di Trieste, consisteva ormai in un torrione con feritoie. Sino al 1960 le condizioni del complesso erano ancora lusinghiere. Poi, esso cadde progressivamente nello stato di degrado in cui si trova tuttora.

Salendo dalla piazza del paese (q. 566 m) - nella quale

sorge la chiesa dedicata a San Floriano con l'alta e poderosa torre campanaria - verso il "Grad" (situato al N. 31 del paese), non si può non notare sulla sinistra - poco prima di giungervi - un imponente tiglio, un autentico "Patriarca Arboreo". L'esemplare è oltremodo significativo, con la sua elegante ramificazione nella spoglia stagione invernale e con la sua verde maestosità in quella estiva.

Già ricordato dal Cumin, assieme ad altri due esemplari situati dinanzi alla chiesa (uno dei quali tuttora presente), denota una circonferenza, misurata ad 1,30 m dal suolo, di ben 7,30 m. La sua longevità ha fatto sì che, nel tempo, il tronco s'aprissse alla base da un lato, per cui è possibile accedere al suo interno e, ponendo il viso in corrispondenza d'un opportuno foro, osservare la realtà esterna, sotto un punto di vista alquanto suggestivo.



La chiesa di Orehek, dedicata a San Floriano.

(Foto Elio Pollì)



Panoramica del "Grad" (Castello di Nussdorf) ad Orehek. (Foto Fulvio Gasparo)



Il maestoso tiglio, autentico “Patriarca Arboreo” che si può ammirare in prossimità del “Grad” di Orehek. La sua circonferenza, misurata ad 1,30 m dal suolo, è attualmente di ben 7,30 m.

(Foto Elio Polli)

TRNSKA JAMA

(“Tenska Grotta”, “Grotta del Maestro”, “Grotta ad E del Lago di Peteline”, 739 S - 1355 VG)

La cavità, il cui ingresso di circa 4 m d'altezza s'apre al fondo di una piccolo conca dirupata e normalmente celata dalla folta vegetazione (essenzialmente da un rigogliosissimo corniolo/*Cornus mas*, da ligustro/*Ligustrum vulgare* e dalla lantana/*Viburnum lan-*

tana), si trova a nord-nord-est di Trnje (569 m). Una ripida china detritica con direzione nord-ovest, d'una trentina scarsa di metri, piega decisamente - trascurando una breve diramazione sulla sinistra - verso est. Procedendo in discesa, con un paio di bassi passaggi, in cui è necessario chinarsi, e lasciando sulla sinistra (a nord-ovest) una diramazione pur di notevole ampiezza e lunghezza, si perviene, dopo una cinquantina di metri, all'ampio fondo della cavità.



L'ingresso, alquanto defilato, della “Trnska jama” (“Grotta del Maestro”).
(Foto Elio Polli)



Trnska jama. Una panoramica del bacino acqueo, in condizioni di particolare siccità, nella bassa parte terminale dell'ipogeo. Sono ben visibili i livelli normali.

(Foto Fulvio Gaspari).

Qui, in tempo d'intense precipitazioni, si forma un cospicuo laghetto (superficie di circa 200 mq), dall'acqua alquanto fredda e cristallina.

Verso sud è presente una bassa fessura, impraticabile, attraverso cui si scarica l'acqua che scompare in vani ipogei tuttora ignoti. La grotta è impreziosita da alcune formazioni colonnari (una in particolare molto elegante, di circa 3 m, si staglia poco prima di giungere al laghetto) e da scintillanti creazioni calcitiche.

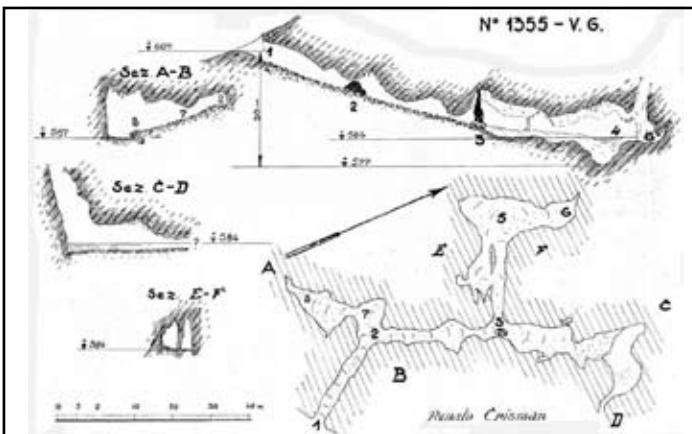
Non mancano, anche in questo ipogeo, ben noto e frequentato in tempi passati, le firme e le sigle datate di visitatori, più o meno conosciuti od anche famosi. La lunghezza complessiva della grotta è di 191 m e la profondità globale di 21 m. Un primo rilievo lo si deve a

G. Petrini (primo ventennio 1900), seguito successivamente da quello effettuato da Antonio Beram/Berani (30 agosto 1923) e da quello di Renato Crisman/Grimani (9 dicembre 1928). L'inserimento dell'ipogeo nel Catasto sloveno avvenne il 18.09.1990. L'attuale sua posizione topografica (WGS-84) è la seguente: lat. 45°42'16,4" N; long. 14°14'37,4" E.

Sotto l'aspetto speleovegetazionale la conca, che include l'ingresso della cavità, è relativamente rigogliosa di vegetazione. Considerato il repentino mutamento topoclimatico rispetto all'ambiente esterno, si sviluppano qui numerose entità dai connotati d'ambiente fresco ed umido. Lungo la discesa che porta all'ingresso dell'ipogeo si possono individuare, nell'arco dell'anno, numerose fronde felcifere di varie Pteridofite



La pittoresca formazione colonnare nella parte conclusiva della “Trnska jama”.
(Foto Elio Polli)



Rilievo della "Trnska jama" ("Grotta del Maestro") risalente al 1928, effettuato da R. Crisman.

(*Athyrium filix-femina*, *Dryopteris filix-mas*, *Polystichum aculeatum*, *Asplenium trichomanes*, *Polypodium vulgare*, *Asplenium ruta-muraria*), circondate da una vegetazione dalla fisionomia prettamente dolinare (abbondanza d'elleboro, primule, falsa ortica, orobo primaticcio).

È possibile, poco sottostante alla grotta, seguire un'ariosa carraia che, non distante dalla strada carrozzabile sterrata, aggira il Debeli Vrh (Cima Grande, 885 m) e porta alla cima della Sveta Trojica/Santa Trinità (1106 m). Essa tende verso nord-ovest, in moderata salita ed a mezza costa, raggiungendo dapprima un balcone molto panoramico (q. 672 m). Da quest'ultimo - dal quale non è raro osservare il lancio di deltaplani o di parapendii - si ha una spettacolare visione del Petelinjsko jezero. Nei periodi in cui il bacino è ricolmo d'acqua è possibile pure individuare, in esso, le eleganti sagome d'alcuni natanti mentre scivolano leggiadri - in un ambiente silente ed appartato - sulla sua espressiva superficie.

IL LAGO DI PETTELINIE ("Petelinjsko Jezero")

Ad un chilometro a nord della località di Pivka/San Pietro del Carso (554 m), s'abbandona la strada principale e si devia seguendo la strada che da Petelinje (544 m) tende verso nord-est al paese di Slovenška Vas (Nemška Vas, Villa Sant'Andrea, 567 m). Circa 500 m dopo quest'ultimo abitato, si parcheggiano le automobili ai lati di un ampio serrato che si snoda verso est e che costeggia i bassi rilievi della Sveta Trojica. Scendendo lungo una marcata carrareccia (attualmente recintata ed adibita a pascolo), si è in breve sul margine meridionale del lago di Petteline (Petelinjsko Jezero, un tempo Palude di Santandrea).

Ai tempi del Cumin (1929), il lago aveva una durata massima di due mesi, ricevendo le acque attraverso due *estavelles*. Raggiungeva una profondità, a quanto allora s'asserviva, di ben 15 metri. Un'*estavelle*, con termine francese, è un inghiottitoio che s'apre sul fondo di un "polje" (depressione



Un'immagine panoramica del lago temporaneo di Petteline ("Petelinjsko jezero") durante un periodo di notevoli precipitazioni. (Foto Fulvio Gasparo)

carsica di grandi dimensioni) e che funziona alternativamente come bocca emittente di acqua o come assorbente.

Attualmente, in periodi di piena, le dimensioni del bacino acqueo sono mediamente di 1,0 x 0,75 km, con una profondità di qualche metro, di gran lunga minore, dunque, rispetto a quella stimata in passato. In periodi di magra il bacino ospita una vegetazione a carattere palustre molto particolare, con numerose specie di gran pregio botanico, come ad esempio *Clematis integrifolia*, *Viola elatior* e *Peucedanum coriaceum*.

Nella sua parte settentriionale si possono individuare alcuni modesti inghiottitoi ove, alternativamente, s'inabissa o rigurgita l'acqua.

IL LAGO DI PALCI ("Palško Jezero")

Immediatamente a nord-nord-ovest del paese di Palče/Palci, (604 m) si dilata un'ariosissima depressione (0,36 kmq l'area della superficie). In alcuni periodi dell'anno questo

vasto avvallamento ospita un esteso bacino lacustre temporaneo e ricorda, ripetendolo con le debite proporzioni, il fenomeno del lago di Circonio (Cerkniško Jezero). L'acqua perviene al lago mediante un'*estavelle* (la "Matijeva jama", 270 S, 1345 VG) situata nella parte orientale della conca, che s'estende per 0,36 kmq di superficie.

Il lago, chiamato negli anni passati "Palude di S. Margherita", si forma generalmente nella stagione autunnale od invernale e le sue dimensioni sono allora di 1,4 x 0,75 km con una profondità che s'aggira intorno ai 3-4 m.

Durante il periodo estivo il fondo lacustre è invece occupato da prati paludososi con una vegetazione molto particolare, costituita spesso da alcune specie di salici e da una flora igrofila che, a volte, include qualche specie rara od infrequente, analogamente al lago di Petteline. In periodo invernale la superficie acquea gela ed in tale situazione una visita all'ambiente risulta quanto mai corroborante, meritevole e suggestiva.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BERTARELLI L. V., BOEGAN E., 1926 - *Duemila Grotte* - T. C. I. Milano: 328, 670.
 CUMIN G., 1929 - *Guida della Carsia Giulia* - Società Alpina delle Giulie - Sez. di Trieste del C.A.I. - Stab. Tipogr. Naz, 1929 (VII).
 E-KATASTER JAM, 2005-2016 - *Društvo za raziskovanje jam Ljubljana* - www.katasterjam.si.
 FOSCAN L., VECCHIET E., 1985 - *I Castelli del Carso Medioevale* - Ed. "I. Svevo", Trieste: 71-75.
 POLLÌ E., 2006 - *Pittoreschi bacini temporanei a sud di Postumia. Escursione ai laghi di Palci ("Palško Jezero") e di Petteline ("Petelinjsko Jezero")* - Ass. XXX Ottobre - T.A.M.: 4 pp. + Cartina.
 SCHEDE CATASTO STORICO/ARCHIVIO DELLA COMMISSIONE GROTTE "E. BOEGAN", Trieste.
 VALVASOR J. W., 1995 - 1689 - *Trieste, Lubiana e la Carsia* - Mladika (Trieste - Trst - Triest) M.CM.LXXXV: 102-109.

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO LA GROTTA DI PLANINA

Tenuta sempre ai margini dell'attrattiva turistica, perchè considerata parte del sistema delle Grotte di Postumia in quanto percorsa al suo interno dal corso della Piucca/Pivka, la grotta di Planina non trovò mai la giusta notorietà.

Per raggiungerla bisogna imboccare la tortuosa strada proveniente da Postumia fino a quando termina la discesa e sulla sinistra, dopo le prime case dell'abitato, si intravede il cartello indicante la Torre di Rauber (*Mali Grad o Raubarje Stolp*) e la grotta di Planina.

Nei pressi della torre vi è un parcheggio e un chiosco di legno adibito a biglietteria. Attualmente per visitare la grotta è necessario affidarsi ad una guida speleologica del posto.

Dal posteggio si scende quindi al fiume *Unica*. Il

corso d'acqua prende il nome di *Unica* all'uscita dalla grotta ed è formato dall'apporto idrico della Piucca e del Rio dei Gamberi/*Rak*.

Dopo il ponte che lo attraversa si percorre un sentiero di tavole costruito sopra un canale in cemento (roggia) la cui acqua è poi utilizzata da una vicina segheria.

Il percorso prosegue poi parallelo alla roggia nella stretta vallata sino ad una parete verticale di oltre 100 metri ai cui piedi si apre il ciclopico antro da dove esce l'acqua (foto 1).

Un ulteriore passaggio gettato sulla roggia permette di attraversarla per inoltrarsi nella grande caverna.

Dopo un percorso ipogeo di 450 m. si giunge alla confluenza di due corsi d'acqua: il ramo di destra, ovvero il

fiume Piucca proveniente dalle Grotte di Postumia, e quello di sinistra, ossia il Rio dei Gamberi che, dalla omonima valle (*Rakov Škocjan*), si inabissa nelle cavernosità carsiche della *Tkalca jama* per poi apparire nella grotta di Planina e quindi, con un secondo ramo, nella valle *Malenščica*. Alla fine esso si unirà al fiume *Unica* presso l'abitato di Planina contribuendo così ad un ulteriore apporto idrico.

Questa diramazione sotterranea è stata scoperta per la prima volta nel 1949 dall'Associazione speleologica di Lubiana quando risalendo il ramo dell'acqua proveniente dal Rio dei Gamberi osservò essa che presso il terzo lago la corrente piegava verso l'interno mentre presso il secondo lago si muoveva in direzione dell'ingresso.

Nel 1950 tale osservazione venne confermata con la prova della fluoresceina.

Il sistema ipogeo della grotta di Planina supera i 5 km di sviluppo.

ALCUNI CENNI STORICI

Una breve descrizione del territorio risale alla fine del '600 quando il Valvassor illustrò, nel suo pregevole lavoro sul Ducato della Carniola, la località e castello di *Klainheisl* (Kleinhäusel) (foto 2).

Vi troviamo menzionato, quale proprietario della torre, Gaspar Rauber già in possesso di *Predjama* e del suo castello ipogeo.

La prima esplorazione speleologica della grotta venne effettuata nel 1848 dall'abate



Foto 1 - Il cavernone di Planina.



Foto 2 - Stampa tratta dal Valvassor.

Urbas di Planina il quale ritenne che il ramo di destra fosse percorso dalle acque della Piucca.

Osservazione confermata nel 1898 dagli speleologi Putik, Müller e Martel i quali, esplorando la cavità in un periodo di eccezionale siccità, notarono che il ramo di destra era percorso dalle acque, in quanto aveva piovuto nella zona di Postumia, mentre l'altro ramo era completamente asciutto.

Nei primo decennio del '900 sulla riva destra del ramo della Piucca fu realizzato, da Andreas Perko direttore delle *Grotte di Adelsberg / Grotte di Postumia*, una sentiero sotterraneo con lo scopo a collegarsi, tramite gallerie artificiali, alla grotta della Piucca e al sistema ipogeo di Postumia ma la prima guerra mondiale pose fine all'ambizioso progetto.

Questo territorio, sino al 1918 il territorio cadeva sotto l'Impero austro ungarico.

Con il trattato di Rapallo il territorio di Postumia divenne parte integrante del Regno d'Italia e la barriera confinaria collocata nell'abitato di Planina.

La linea di confine correva poco dopo la fine della discesa di Planina e all'Italia restò la "Casa di caccia" (piccolo edificio nobiliare utilizzato come casinò di caccia) mentre il castello di Hassberg e l'abitato di Planina erano sotto l'amministrazione del Regno di Jugoslavia.

Nel corso della seconda guerra mondiale con l'invasione attuata nel 1941 dalle truppe italiane venne occupata la cosiddetta Provincia di Lubiana.

Il territorio rimase sotto l'amministrazione italiana per breve tempo, ovvero sino all'ottobre del '43 quando ci fu l'occupazione tedesca e la realizzazione della Zona di Operazione Litorale Adriatico.

Poi, dal 1945 e sino al 1991, il territorio fu amministrato dalla Repubblica Federativa di Jugoslavia e quindi dal 1991 dalla Repubblica di Slovenia.

LE CARTOLINE DEL PERIODO AUSTRIACO

La prima cartolina illustrata a soggetto speleologico che troviamo delle grotte di Planina è una *Gruss Aus* viaggiata nell'agosto del 1898.

Purtroppo il timbro di partenza non è leggibile in quanto il francobollo è stato asportato ma presumiamo che fosse stato apposto dall'ufficio postale di Planina. L'esistenza di un ufficio postale è confermato da un'altro timbro su una cartolina di data 1901.

Essa è la classica cartolina cromolitografica a mosaico in cui è possibile notare il disegno della strada che scende al paese di Planina.

Quindi troviamo altri tre disegni: il castello di *Hassberg*, un ponte (*Skratovka*) e l'ingresso della grotta di *Planina* (*Jama pri Podgradu, Kleinhauserhöhle*). L'editore di questa cartolina è M. Schäber di Postojna - Adelsberg (foto 3).

La seconda cartolina proposta è una *Gruss Aus / Pozdrav Iz Planine* fotografica, viaggia-

ta nel 1902, che offre un'immagine della torre con la dicitura *Ruine Kleinhäusel - Mali grad* e da una foto animata con il portale d'ingresso della grotta di Planina (*Kleinhäusel-Grotte - Planinska jama*) con in primo piano un pescatore. Manca però ogni riferimento all'eventuale editore (foto 4).

La terza cartolina, viaggiata nel 1903, presenta una fotografia molto animata ma l'immagine è sicuramente precedente alla seconda cartolina da noi proposta in quanto si vede la costruzione del portale



Foto 3 - Cartolina cromolitografica.



Foto 4 - Cartolina tipo *Gruss Aus*.



Foto 5 - Si notino i lavori di adattamento del sentiero.

d'ingresso della grotta e alcuni operai intenti alla realizzazione dei lavori di adattamento del sentiero.

Molto probabilmente essa illustra i primi lavori realizzati dal Perko in quel periodo (foto 5).

Una quarta *Gruss Aus Planina*, viaggiata nel 1901, porta un'immagine fotografica dove una coppia è seduta all'ingresso della torre. Anche qui non viene l'indicato l'editore (foto 6).

La quinta cartolina (foto 7) porta una panoramica fotografica dell'interno del cavernone di Planina e risulta viaggiata nel 1913 (timbro rotondo *Planina 3/1/1913*).

L'indicazione dell'editore viene data come *Zaloga L. Dollineri, Trst.* Luigi Dollineri di Trieste, un fotografo con studio in via dell'Acquedotto 27 e sicuramente in attività tra il 1903 e il 1911. È questo il primo caso, da noi riscontrato, di una fotografia a soggetto

speleologico eseguita dal Dollineri.

Al momento attuale non siamo a conoscenza di cartoline della cavità risalenti al periodo italiano (1918-1943): l'assenza è dovuta al fatto che la zona confinaria passava da quelle parti e quindi soggiacente ai consueti divieti sulle immagini fotografiche.

Alcune fotografie della grotta, di quel periodo sono presenti nell'archivio della Società Alpina delle Giulie di Trieste e visibili sul relativo sito internet.

Legata all'acqua è l'attività molitoria e pure in questo caso non ci fu nessuna eccezione. Subito fu incanalato il flusso idrico che usciva dalla grotta e condotto tramite canale ai complessi molitorii. Di questa attività troviamo una cartolina del periodo jugoslavo, in questo caso viaggiata nel 1969, con la dicitura *Malni pri Planiski jami* (foto 8).

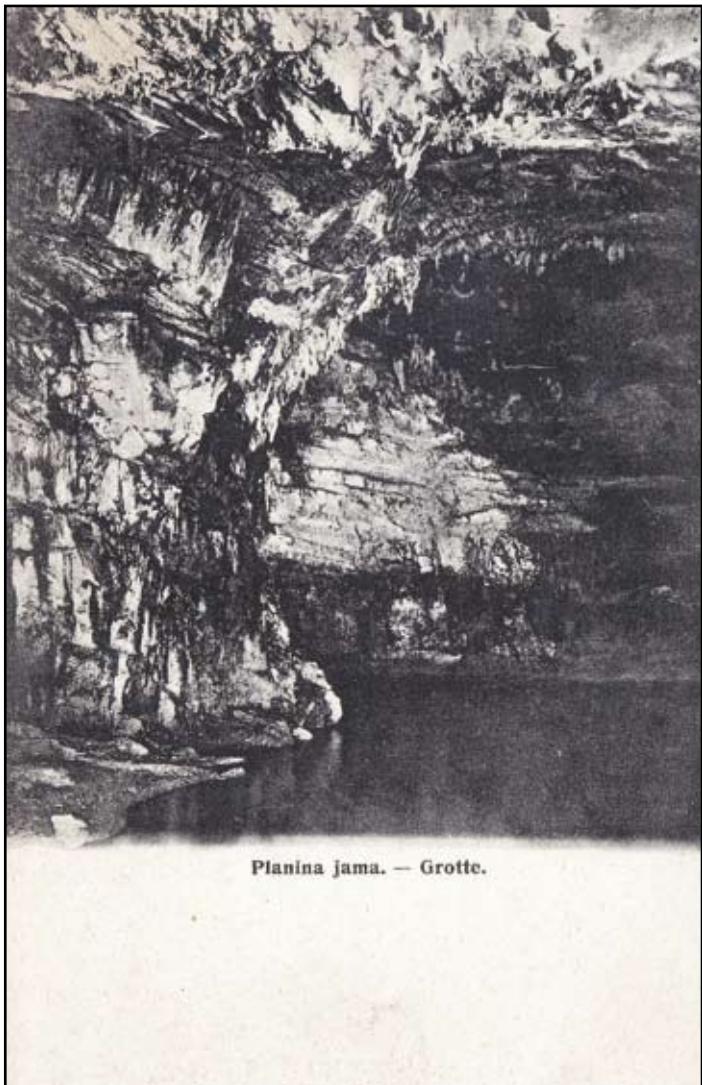


Foto 7 - Il cavernone.



Foto 8 - Il fiume *Unica* e i complessi molitorii.



Foto 6 - Una cartolina fotografica.

La foto è stata realizzata da France Habe (1909-1999) uno dei maggiori speleologi sloveni e che ha riscosso riconoscimenti in ambito internazionale per la sua attività scientifica ed esplorativa ma apprezzato, soprattutto, per il suo lato umano e per la filosofia di vita.

Si cita, a proposito, le

parole pronunciate nel corso degli incontri speleologici internazionali quando ricordava a tutti che ... *le grotte sotto terra non hanno confini ...*

Per onorare la sua attività speleologica, storica e scientifica gli venne assegnato, nel 1989, il Premio San Benedetto Abate.